

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 21 - ANNO VII - DOMENICA 21 MAGGIO 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IL CARDIOLOGO DI FIUMARA CHE IL MONDO CI INVIDIA

FRANCO ROMEO

di PINO NANO



I BORGHİ TRASCURATI

**Obiettivo ripopolamento
con i nativi digitali**

di FRANCESCO CANGEMI

FRANCO ROMEO

**L'amico del cuore.
Il cardiologo di
Fiumara di Muro
che tutto il mondo
scientifico
ci invidia**

di PINO NANO

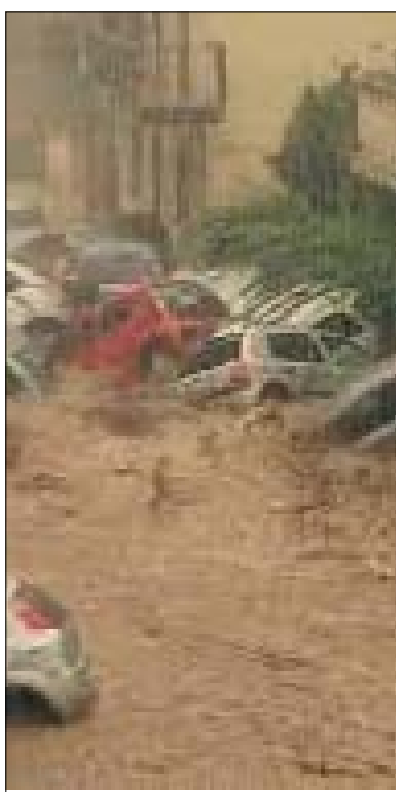


In questo numero

AUTORI DI CALABRIA

**Uomini e donne
del Mediterraneo
Scrittori d'Europa**

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI



ALLUVIONI

**Perché non basta
Greta Thunberg**

di VITO SORRENTI



FARI DI CALABRIA

**Quella luce
nel Mediterraneo
che illumina
anche lo spirito**
di EMILIO ERRIGO

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
21 MAGGIO

21

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



RIPOPOLARE I BORGHI

di **FRANCESCO CANGEMI**

C'è un modo per ripopolare i borghi della Calabria? Il tema è affrontato da anni e si sono provate diverse soluzioni, soprattutto quelle in cui ai potenziali nuovi abitanti venivano offerte abitazioni a prezzi stracciati. Ora una nuova strategia potrebbe essere messa in atto dal Governo e potrebbe giovare alle sette aree interne della regione Calabria che sono Alto Jonio cosentino, Versante tirrenico Aspromonte, Alto Tirreno-Pollino, Grecanica, Versante ionico serre, Silla e pre Silla e Area Reventino Savuto. Alla Cittadella regionale di Germa-

neto chi si sta dando molto da fare per lo sviluppo delle aree interne è l'assessore all'Agricoltura Gianluca Gallo che ha avviato tutta una serie di incontri con le realtà territoriali non solo per conoscere le singole realtà ma per comprenderne e valorizzarne le potenzialità.

Le aree interne erano quattro in principio (Grecanica, Versante ionico serre, Silla e pre Silla e Area Reventino Savuto), ma proprio negli scorsi mesi il Comitato nazionale delle Aree interne ha detto sì al riconoscimento di tre nuove aree calabresi inserendole,

così, nella Strategia nazionale delle Aree interne (Snai). Si tratta, appunto, dell'Alto Jonio cosentino, Versante tirrenico Aspromonte e Alto Tirreno-Pollino.

«Si tratta - ha riferito l'assessore Gallo - del raggiungimento di un obiettivo perseguito con caparbia dalla giunta regionale ed in primis dal Presidente Occhiuto, per poter far leva su un ulteriore strumento in grado di contribuire a contrastare la marginalizzazione e i fenomeni di

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CANGEMI

declino demografico delle aree interne, territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a se stessi, da tutelare invece investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza delle comunità locali, valorizzandone le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali, arginando così l'emorragia demografica».

Si diceva che una mano per ripopolare le aree interne potrebbe arrivare dal Governo. Ma come? Lo ha anticipato il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso parlando, sostanzialmente, di ripopolamento delle aree interne grazie ai lavoratori digitali. Ovviamente il "suggerimento" al ministro è arrivato dall'esperienza dello smart working, una delle poche esperienze positive dei mesi terribili del lockdown dovuto alla pandemia da Covid.

«Tra i prossimi provvedimenti su cui stiamo lavorando - ha riferito il ministro Adolfo Urso - uno riguarda il territorio, la promozione del nostro Paese e il ripopolamento dei piccoli centri. Possiamo chiamarlo così: "Lavora nel mondo, vivi in Italia". Vogliamo attrarre i navigatori digitali per ripopolare i borghi italiani. L'iniziativa riguarderà coloro

che pur mantenendo la propria attività fuori dai nostri confini decidono di vivere nel luogo più bello del mondo, appunto l'Italia».

Urso ha inoltre aggiunto che «il lavoro a distanza, nel turismo ma anche per quanto riguarda la rivoluzione digitale, rende straordinariamente competitivi i borghi italiani nell'economia globale. Si può fare e lo faremo. I nostri borghi sono molto competitivi».

L'ambito di applicazione del disegno di legge, composto da 3 articoli, sono i Comuni con popolazione residente fino a 5.000 abitanti. Si tratta di piccole realtà territoriali che, è scritto nel testo, da oltre un decennio registrano un progressivo spopolamento, accompagnato dall'invecchiamento della popolazione e dalla rarefazione delle opportunità di lavoro, con il conseguente diradamento dell'offerta dei servizi essenziali. I centri con meno di 5000 abitanti rappresentano oltre il 70% dei quasi 9mila Comuni italiani e vi risiede una popolazione di circa 11 milioni di cittadini.

In Calabria sono molti i Comuni con queste caratteristiche e, se passerà la proposta del ministro Urso, tanti sono i luoghi che possono aspirare ad ospitare i "digitali" di ogni parte del mondo. ●



I nostri esperti legali possono fornire informazioni e assistenza per far valere i vostri diritti di consumatore-utente:

BANCHE: finanziamenti e prestiti, estinzione anticipata del quinto, deleghe di pagamento e mutui

ASSICURAZIONI: risarcimento danni, assistenza legale, etc.

TELEFONIA E TV: disservizi, distacco linea, etc.

ENERGIA E ACQUA: consumi anomali, disservizi

TRASPORTI: rimborsi per disservizi

UNA RETE DI CONSULENZA ATTIVA IN TUTTA ITALIA

telefonaci 06-44704026 - whatsapp: 3356318424

e-mail: info@sportellodelconsumatore.eu

CAF

Mod. 730
Contratti
locazione
Calcolo IMU
Mod. RED
Mod. ISEE
Successioni
Assegno unico

PATRONATO

Pensioni
Invalidità civile
Handicap
legge 104
Maternità
Dimissioni
Naspi
Inail

SERVIZI

Attestati Haccp
Test cittadinanza
italiana
Avvocato
in sede
Cambio Medico
di base
Assicurazioni

CONSULENZA

Finanziamenti
e prestiti
Cessione del V
Estinzione
anticipata
Lavoro
Ricorsi
Trasporti



EMERGENZA CLIMATICA MA GRETA NON BASTA CONTRO LE ALLUVIONI

di **VITO SORRENTI**

Ruspe, accette, colate d'asfalto e di conglomerato cementizio ogni giorno sottraggono spazio alla flora, alla fauna e alle torbide acque, mentre gli artigli sinistri e i metallici rostri degli alfieri del profitto estirpano foreste, devastano coste e sottraggono i letti ai flussi dell'acqua. E le ferite inferte dagli ingordi affaristi schiudono le porte al dolente dissesto. E i lividi flutti delle furiose tempeste travolgono affetti, profitti e certezze. E, non soddisfatti, le adunche mani e i lividi uncini degli affari ad ogni costo, deturpano il volto della nutrice di tut-

ti. E la sacra bellezza smotta e sfarina nei torbidi flutti delle funeste alluvioni. E l'umana disperazione impiuma e geme fra vortici di pena e di amare rovine prodotte dalle frane e dalle terrificanti slavine.

Già da tempo assistiamo a catastrofi e cataclismi di ogni sorta, la stragrande maggioranza dei quali è generata dalla brama e dall'ingordigia dell'uomo, dalle sue mani, dai suoi uncini e dai suoi arpioni. Uragani, cicloni, frane, alluvioni, slavine, inondazioni; e poi miseria, dolore e lutto; angoscia, sgomento e morti: vite divelte dai torbidi flutti delle

"bombe d'acqua" e vite costrette dalla siccità a lasciare i luoghi nati per trovare scampo altrove. Il cambiamento climatico non è più alle porte, ora aleggia sulle nostre teste! L'aumento della temperatura terrestre è un dato di fatto! La desertificazione è in atto così come lo scioglimento delle *montagne* di ghiaccio! Di chi la colpa? Chi ha sottratto i letti alle torbide acque per innalzare palazzi e ingenti ricchezze? Chi ha raso al suolo, a milioni, le folte foreste dall'alta chioma? Chi ha bruciato nel giro di poche stagioni i combustibili fossili accumulati in milioni e milioni di anni? E perché

nessuno s'affretta a piantare altre foreste per i futuri virgulti? E perché nessuno si appresta a medicare il volto della deturpata bellezza? E perché nessuno ascolta l'urlo esterrefatto della terra sconvolta? E perché i sinistri intelletti negano i dati di fatto e danno la colpa alla cattiva sorte e al destino sinistro?

No, non la sorte ma gli uomini infausti hanno inflitto ferite atroci alla madre di tutti! Uomini funesti e nefasti, assetati di ricchezza e muniti di orride fauci e di gelida ferocia, hanno devastato e devastano il creato

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• SORRENTI

coi loro artigli di fuoco e le loro gelide unghiate e hanno depredato e depredano la dote dei loro figli e dei loro nipoti per appagare la loro sconfinata voracità. Uomini rapaci, più famelici dei lupi, hanno divorato e divorano i beni delle generazioni che verranno dopo.

Uomini resi ciechi dalla loro avidità e dalla loro arroganza, che non vedono il fato che incombe obliquo e funesto sul futuro di tutti; che non vedono l'orrore che bussa alle porte del genere umano; che non vedono i veleni che ammorbano gli implumi e i bambini di tutti i continenti.

E la tecnoscienza al servizio della tracotanza dei potenti impera ovunque e dissemina astio e ordigni sinistri. E i rostri degli atomici disastri incombono funesti sul futuro delle nuove generazioni, che immerse nell'abisso dell'universo virtuale, vivono all'ombra del vero e non vedono il dolore che affligge il cuore di madre natura, né nutrano amore per il fiore che si schiude ai raggi solari; per l'usignolo che canta le sue note dolenti; per il vento che dilunga sulla fronte dei bambini assediati dalla fame e dall'annosa malnutrizione.



È ora di invertire la rotta! È ora che le nuove generazioni riscoprano il senso della misura. È ora che il mondo occidentale, che ha avuto tutto e brama nuove conquiste, nuove comodità e nuovi beni, riscopra il senso del limite. È ora che le generazioni, che vivono come alieni, fra dissolvenze e apparizioni di volti estranei e lontani dalle loro gioie e dalle loro pene e si comportano come automi dotati di interfaccia, ma che non si affacciano dal finestrino del treno

che li porta a destinazione, che non volgono i loro lumi sulle amare rovine e le orrende devastazioni inferte dagli uncini dell'occhiuta rapina; che vivono come manichini orientati al consumo e consumano ogni sorta di bene che madre terra produce per nutrire il creato, riprendano a vivere in simbiosi con la natura e a considerarla come madre e non come materia prima da sfruttare e devastare.

È ora che le nuove generazioni che confidano e si affidano all'intelligenza artificiale; che progettano sbarchi su altri pianeti e danzano come ciechi sull'orlo del precipizio, abbiano consapevolezza del fatto che il loro pianeta è assediato dai disastri e dalle catastrofi di ogni sorte e che la morte aleggia sinistra sulle teste di tutti.

È ora che le nuove generazioni abbiano consapevolezza che Greta Thunberg non basta! Che non bastano pochi attivisti per fermare gli affaristi e gli avvoltoi del profitto che infliggono squarci al ventre terrestre e agli abissi salmastri per innalzare ricchezze, mentre i politici, distratti o al servizio del profitto, si voltano dall'altra parte per non vedere le tempeste, le orrende tempeste che aleggiano sui tetti e bussano alle porte dei ricchi e dei poveracci. ●



STORIA DI COPERTINA / IL GRANDE CARDIOLOGO CALABRESE CHE IL MONDO INTERO CI INVIDIA



Avete idea di cosa significhi leggere un curriculum vitae di 60 pagine, per giunta in inglese? E cosa significhi provare a tradurre i titoli di centinaia di pubblicazioni diverse a nome dello stesso autore? È semplicemente pazzesco. Ma è fondamentale anche farlo, perché da una analisi attenta e scrupolosa delle cose che si trova dentro ad un CV completo come questo il cronista scopre di avere a che fare con una eccellenza assoluta del mondo scientifico italiano.

Oggi il direttore di *Calabria.Live* ha scelto di dedicare la cover di questo numero ad uno dei più famosi cardiologi italiani e immaginando che io non lo conoscessi mi ha mandato prima di tutto il suo curriculum. In realtà conoscevo il prof. Franco Romeo da almeno 20 anni, e il primo a parlarmi di lui e a raccontarmelo nella sua dimensione naturale, che è quella del grande scienziato, è stato un giovane collega che allora lavorava con me alla Sede RAI della Calabria, Gennaro Cosentino, oggi direttore del TG regionale della RAI in Basilicata, e che lo aveva incontrato lungo la strada della sua vita per una necessità del tutto personale. E ricordo che

▶ ▶ ▶

FRANCO ROMEO

L'AMICO DEL CUORE

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente

• NANO

la prima intervista a Franco Romeo fatta da Gennaro per la RAI era così intrisa di sapori di Calabria che per un momento stentai a credere che quell'uomo dalla faccia tornita, rubiconda, e dal sorriso semplice potesse aver girato il mondo per i suoi meriti scientifici.

Ma era così. Quell'uomo, già allora, vent'anni fa, era considerato dalla letteratura accademica più accreditata uno dei padri della cardiologia internazionale.

E ricordo che Gennaro, per convincermi della bontà del suo personaggio, più che dirmi che Franco Romeo era stato il primo cardiologo al mondo ad avere effettuato un impianto di protesi valvolare mitralica per via trans apicale e il primo impianto "first in human" per via percutanea a cuore battente di valvola mitrale su valvola nativa (storica giornata quella del 18 Marzo 2015, mi disse semplicemente che mi stava proponendo un'intervista all'amico più caro di Mino Reitano. Gennaro sapeva bene quanto io amassi Mino Reitano e quanto io credessi in lui e nella sua arte, e questo secondo lui mi avrebbe aperto una falla sentimentale che mi avrebbe reso difficile dirgli di no. Così fu. E quando l'intervista andò in onda mi resi conto che quell'uomo così semplice e dall'aspetto così bonario e quasi sornione in realtà era molto altro rispetto alla semplice battuta iniziale, "è di Fiumara di Muro ed è l'amico più caro di Mino Reitano".

Oggi Franco Romeo è una icona della medicina moderna, uno dei grandi padri della cardiologia europea, e la qualità che più lo contraddistingue rispetto a tanti altri figli di Calabria sparsi per il mondo è il suo legame viscerale con Fiumara di Muro e con la sua terra di origine. Non fa che parlarmi di questo quando gli chiedo di incontrarlo, e non fa che parlarmi dei suoi compagni di scuola alle elementari a Fiumara, dei suoi compagni di liceo a Reggio Calabria, dei

suoi compagni di corso all'Università, dei suoi colleghi famosi quanto lui in ogni parte del mondo, e soprattutto dei suoi giovani allievi che ogni giorno, ancora alla sua età, incontra nelle aule universitarie di tutta Italia.

Oggi lui ufficialmente è Professore Straordinario di Cardiologia chiamato per chiara fama dall'Università UniCamillus di Roma. È stato Professore Ordinario di Cardiologia a Tor Vergata dal 2000 al 2020, Direttore della Cattedra di Cardiologia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Direttore della Scuola

cardiologo punto quattro, un medico che già immagina cosa sarà anche per il suo lavoro l'Intelligenza Artificiale, insomma uno specialista che guarda al futuro.

Nel 2013 il Presidente della Repubblica gli consegna la Medaglia d'Oro al merito della Sanità Pubblica, e per la sua famiglia è un giorno davvero speciale.

«Ho dedicato quella medaglia alla mia famiglia, e soprattutto a mia moglie Ginetta, che non c'è più».

- Quanto ha contato sulla sua vita?



GRUPPO DI FAMIGLIA DEL PROF. FRANCO ROMEO. LA PRIMA A SINISTRA È LA MOGLIE GINETTA

di Specializzazione della Cattedra di Cardiologia, e Direttore della Unità Operativa Complessa di Cardiologia e Cardiologia Interventistica UTIC del Policlinico Universitario di Tor Vergata. Ma è anche *Adjunct Professor of Cardiology* all'Università dell'Arkansas, dopo essere stato autorevolissimo Presidente della Federazione Italiana di Cardiologia negli anni 2011-2014.

Alle spalle Franco Romeo vanta mille incarichi universitari diversi, mille riconoscimenti ufficiali importanti, mille successi legati alle sue ricerche sul campo, un ricercatore di razza, un

«Più di quanto io stesso potessi immaginare quando lei era ancora tra di noi».

- In che senso professore?

«Nel senso più reale del termine. Se io non avessi avuto lei accanto non avrei fatto quello che ho fatto».

- Intende dire tanta ricerca e tanti traguardi?

«Non solo quello, ma anche tanti viaggi e tanti mesi lontano da casa».

- Ne valeva la pena?

«Alla fine, forse sì, se non altro per il mondo della ricerca».

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Quanto contano i malati nella sua vita?

«Quanto contano i miei figli, i miei fratelli, le mie sorelle. Ogni malato è una parte di noi che soffre e che spesso se ne va in silenzio».

- Se io le dico Fiumara, lei cosa mi risponde?

«Fiumara è la mia Itaca, il mio cuore è sempre laggiù lungo il torrente, a caccia di ricordi antichi e di vecchie nenie».

- Quanto le manca la sua terra?

«Così quanto può mancare l'ossigeno ad un malato che soffre di crisi respiratorie».

- Quante volte all'anno ci torna?

«Appena posso, sempre. Ogni qualvolta posso farlo, sono laggiù».

- Ha mai pensato di tornarci una volta per sempre?

«Chi lo sa? Nessuno può dirlo, finché avrò la forza di fare ricerca continuerò a fare ricerca in giro per il mondo. Al resto ci penserà Dio, non crede?».

- Vedo che è un credente professore?

«Come potrei non esserlo? Non esiste macchina più perfetta del corpo umano, e se esiste l'uomo è perché esiste Dio».

- So che ha voluto che sua moglie venisse sepolta a Fiumara.

«Fiumara era la sua seconda casa, e Ginetta aveva imparato ad amare Fiumara più di quanto non sapessi fare io. Più di quanto non amasse Spinazzola, il suo paese di origine in Puglia».

- Conosciuta come?

«Una storia d'amore nata e cresciuta tra le aule e i banchi universitari. Lei era una giovane studentessa di medicina, e io era appena entrato all'Università come assistente. Una lunga e bella storia d'amore».

- Posso chiederle se è stato un buon marito?

«La sola grande certezza che ho è che lei è stata una moglie straordinaria. Senza di lei, le ripeto, non esisterebbe il Franco Romeo che oggi mi chie-

de di poter raccontare. Le racconto un dettaglio personale della nostra vita privata, e questo le darà meglio l'idea esatta di cosa fosse Ginetta per me. Da giovane io vivevo molto *on the road*, e uno dei periodi più importanti della mia storia universitaria l'ho vissuto proprio in America. Bene, per sentirmi più volte al giorno dal mio ospedale americano mia moglie mi regalava e mi faceva arrivare in studio delle schede telefoniche che allora si chiamavano "Colombo" e che mi davano la possibilità di chiamarla anche tre quattro volte al giorno in

ni di vita. Era l'altra faccia dell'emigrazione. E da ragazzo io sognavo di poter un giorno andare in America a fare cose che in Italia non avrei potuto fare, un sogno davvero, ma che nel mio caso definisco realizzato in pieno».

- È poi è riuscito davvero a fare in America quello che in Italia non avrebbe mai fatto?

«Assolutamente sì, e anche alla grande. Se lei pensa che io in America ho imparato i segreti della cardiologia nucleare, e di cui in Italia ancora non si sapeva proprio nulla, allora capirà



IL PROF. FRANCO ROMEO CON LA MOGLIE GINETTA, SCOMPARSA LO SCORSO ANNO: UN LEGAME FORTISSIMO

Italia. A me bastava, lei mi diceva che bastava anche a lei, ma forse non era così, ma questo mi ha permesso di studiare molto altrove e di crescere molto all'estero».

- Dunque, l'America è stata una tappa fondamentale della sua carriera?

«L'America era il mio sogno adolescenziale. A Fiumara molti avevano lasciato la propria casa per emigrare ed erano finiti in America, e quando tornavano dall'America pareva che tornassero dei vincitori, dei campio-

meglio cosa è stato il mio Grande Sogno Americano. E quando le parlo della cardiologia nucleare, le parlo naturalmente delle prime scintigrafie cardiache, delle prime risonanze magnetiche al cuore, di un futuro insomma che stava allora nascendo nel mio centro di ricerca e di cui pochi al mondo erano allora a conoscenza».

- Posso chiederle qual è nel suo caso la vera chiave di lettura del suo successo?

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Non usi questo termine, la prego. Nel caso di un medico come me non si può mai parlare di successo. Semmai il termine esatto è il dato finale di una ricerca sperimentale. E fare ricerca, comporta tanta fatica fisica, soprattutto anni e anni di studio e di applicazione, di prove e di controprove, di esami che non finiscono mai, e nel caso di una ricerca internazionale come quella che facevo io in America si trattava di confronti continui e severissimi con i massimi esperti della materia al mondo».

- Parla dunque di relazioni personali importanti?

«Ma la ricerca è la sintesi di mille relazioni personali diverse. Alla fine di una ricerca ti rendi conto che sei arrivato alla fine solo perché hai avuto la fortuna di misurarti con il *gotha* della medicina mondiale, e ricordo che nel mio centro di ricerca americano ho avuto il privilegio e devo dire anche l'onore di conoscere i massimi esperti della cardiologia giapponese, quella cinese, quella inglese, quella australiana, e non parliamo della scuola francese. Rapporti accademici fondamentali, che con il passare del tempo diventano anche rapporti personali di grande amicizia e di grande intimità».

- Se le chiedessi chi sono stati i suoi veri maestri?

«Primo tra tutti il prof. Vincenzo Corsi, lui era il mio professore e sua volta era stato il primo allievo di Luigi Condorelli. Poi a Roma il prof. Attilio Reale, che era già allora il primo vero cardiologo moderno interventista in Italia».

- Cosa ha imparato da loro?

«Da loro ho imparato che la cura del cuore è una scienza esatta e che un malato di cuore va curato e seguito con una dedizione assoluta, quasi religiosa. Con il prof. Attilio Reale in particolare ricordo lui ho vissuto lunghi periodi nell'istituto di chirurgia del Cuore Grossi Vasi Pietro Valdoni»

- Professore, ma Valdoni, era davvero quel grande clinico di cui parla la storia della medicina?

«Clinico chirurgo e indimenticabile docente dell'Università La Sapienza

ho parlato così tanto della mia terra di origine che un giorno mi chiese di poterla visitare, e venne al mare da noi in Calabria portandosi dietro il suo bambino più piccolo. Un'estate bellissima. Pensi che lui ha poi scritto



di Roma. Le sua tecnica ha spaziato dall'ambito cardiaco a quello addominale, ed è giustamente annoverato come uno dei maggiori esponenti della chirurgia italiana. Pensi che il prof. Valdoni ha ideato innovative tecniche chirurgiche e pubblicato importanti studi sulla correzione delle malformazioni congenite del cuore e dei grossi vasi, ed è stato uno dei pionieri della chirurgia polmonare, esofagea e dei tumori intestinali».

- Chi sono stati invece i suoi punti di riferimento all'estero?

«I miei maestri internazionali sono stati il prof Michel Bertrand, con il quale ho trascorso a Lille nel Nord della Francia un anno e mezzo, e i il prof. Nicolaus Schäd a Monaco, dove ho approfondito i temi della cardiologia nucleare».

- E il suo maestro americano?

«Il grande e indimenticabile prof. Jawahar L. Metha. L'ho conosciuto all'Università dell'Arkansas e lui mi ha chiesto di restare da lui per lavorare insieme. Un onore e un grande privilegio. La cosa bella è che io gli

anche un libro di memorie personali legate alla sua vita professionale raccontando della magia che aveva vissuto da noi in Calabria. Credo che sia stata la prima volta per lui ad aver visto in un bar del paese quattro amici giocare a carte. L'Italia che gli ho fatto conoscere io in Calabria è l'Italia che sopravvive ancora in provincia e che gli americani non sanno neanche lontanamente cosa sia.

«Abbiamo lavorato insieme in maniera davvero straordinaria, e pensi che abbiamo firmato insieme almeno 70 pubblicazioni diverse. Un anno addirittura lui si prese la pausa sabbatica che spetta ai professori universitari per venire da me a Tor Vergata per capire come si lavora in Italia e a che punto era la ricerca avanzata in cardiologia. Sei mesi dopo se ne tornò in America pieno di nuove esperienze. Le sto parlando di uno scienziato che più volte è stato chiamato a far parte della Commissione giudicatrice del Premio Nobel».



segue dalla pagina precedente

• NANO

- Lo vede ancora?

«Lo vedo meno di prima, ma lo sento sempre. Ci sono storie professionali che non si spezzano mai. Pensi che non fa altro che dirmi che la sua famiglia italiana siano noi, i Romeo di Fiumara».

- Ho letto che lei ha lavorato per più di 30 anni anche con una icona della medicina moderna, il prof. Benedetto Marino...

il professor Marino ha dedicato la sua vita al prossimo, segnando con la sua umanità e la sua professionalità il rapporto con i suoi studenti, con i collaboratori e con i pazienti. Il prof. Marino ha fatto il primo trapianto di cuore al Policlinico Umberto I di Roma in contemporanea con il prof. Gallucci a Padova. Era stato l'allievo prediletto di Pietro Valdoni, pioniere della cardiocirurgia moderna. 30 anni insieme hanno segnato la mia vita in maniera davvero straordinaria. Lui mi

cardiologia, e i suoi amici più cari che a Roma sono soprattutto grandi medici, ce lo raccontano come una eccellenza sanitaria internazionale.

Quando nel pieno della pandemia, due anni fa, venne chiamato dal Presidente della Regione in Calabria per organizzare le operazioni di primo intervento i giornali lo chiamarono l'apostolo del Covid, per giunta catapultato in una regione dove i tassi di infezione erano altissimi e dove nessun vaccino sembrava poter risolvere o arginare la pandemia. E lui tornò in Calabria con la modestia dei grandi medici di una volta, quelli che prima di chiederti cosa hai lo intuiscono dal colore della tua pelle o dal tremore delle mani. Una presenza rassicurante, una icona di serenità in un turbinio di paure sospese per aria e di nevrosi malcurate o incomprese. Questo è il Franco Romeo che la gente di Calabria ha conosciuto nella fase forse peggiore del Covid in Calabria.

Ma è lo stesso cardiologo che dal 2007 al 2013 era stato prescelto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, come valutatore del Programma Operativo Nazionale PON meglio conosciuto come "Ricerca e Competitività 2007-2013 per le Regioni della Convergenza".

È lo stesso Franco Romeo che viene chiamato a far parte del Consiglio Superiore di Sanità, ed è lo stesso Franco Romeo che nel 2016 viene chiamato ai vertici della Società Italiana di Cardiologia come Presidente per il biennio 2016-2018. Ed è lo stesso Franco Romeo che viene chiamato a rappresentare l'Italia come membro del *Nominating Committee* della Società Europea di Cardiologia. Motivo questo di vanto per la sua terra di origine, occasione di confronto scientifico ai massimi livelli per lui, e soprattutto orgoglio nazionale di una branca della medicina che in Italia ha sempre avuto grandi maestri. Franco Romeo è oggi anche Presidente della Fondazione Italiana Cuore e Circola-



IL PROF. BENEDETTO MARINO CON IL SUO ALLORA GIOVANE ASSISTENTE FRANCO ROMEO: HANNO LAVORATO INSIEME 30 ANNI

«Grazie per averlo citato e ricordato. È vero, Benedetto Marino è stato il mio maestro, il mio direttore, ho lavorato con lui per oltre 30 anni. Un grande luminare della cardiocirurgia, che ha trascorso cinquant'anni in sala operatoria. Non uno in meno. Pensi che tra i suoi pazienti più illustri, ci furono anche madre Teresa di Calcutta e il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Professore di Chirurgia del cuore e dei grandi vasi,

diceva sempre "Franco, per te sono un fratello maggiore", ma è stato in realtà una guida preziosa. Parliamo del chirurgo che ha effettuato il trapianto di cuore alla Sapienza, al Policlinico Umberto primo-Istituto Valdoni, in contemporanea ricordo con il Prof. Gallucci, che lo fece invece a Padova. Un rapporto unico al mondo». Franco Romeo è una enciclopedia vivente, nessuno meglio di lui conosce oggi il mondo internazionale della

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

zione ONLUS, e Past Presidente del Collegio dei Professori Ordinari di Malattie dell'Apparato Cardiovascolare, ma la cosa che più impressiona è il numero delle pubblicazioni che oggi portano la sua firma. Sono centinaia e centinaia e in tutte le lingue.

- È vero che il giornalista Roberto Gervaso le deve la vita?

«Lui lo ha ripetuto mille volte mille, e in mille occasioni diverse, ma la verità ha sempre una doppia immagine riflessa».

- Allora me la racconti lei la verità su questo rapporto di amicizia che lei aveva con Roberto Gervaso...

«Eravamo molto amici, e da lungo tempo. Lui e sua moglie Vittoria erano stati più volte in Calabria, anche da noi, in vacanza, era un rapporto che esulava dal suo mestiere di grande giornalista e dal mio».

- Eppure, un giorno lui scrisse una lettera aperta alla moglie per ricordare il medico che gli aveva salvato la vita...

«È vero, non finiva mai di ripetere che gli avevo salvato la vita e che mi doveva la vita, lo ha scritto tante volte diverse sui giornali per cui lavorava, ma la realtà era un'altra. Una sera capitammo a cena insieme, e lui mi parlò per tutta la serata dei suoi affanni fisici. Aveva una sorta di malessere che era certamente legato al suo cuore. Io lo capii subito, ma il merito di quella diagnosi era stato tutto suo. Perché con una chiarezza inaudita mi aveva raccontato per filo e per segno tutto quello che avvertiva e che sentiva nel suo corpo. In realtà il suo cuore non funzionava a dovere e lui me lo aveva spiegato con una serie di dettagli così precisi che mi convinsero a ordinargli un ricovero immediato».

- Professore, ho conosciuto Roberto Gervaso, non era uomo facile da convincere così facilmente...

«Con me andò in maniera diversa. Gli dissi solo "Domattina venga a Tor

Vergata a studio da noi, le facciamo un semplice controllo».

- E lui?

«Non batté ciglio. Mi rispose determinato "A che ora Professore?". Mi bastò per capire che si era fidato del mio consiglio e che si sarebbe affidato alle nostre cure».

- Come andò a finire?

«Che dopo i controlli di rito abbiamo accertato che il suo cuore aveva bisogno di una revisione, cosa che abbiamo fatto e di cui lui ci è stato poi grato per sempre».



- Cos'è che in casi come questi la gratifica di più?

«Il sorriso dei miei malati».

- Se lei tornasse indietro rifarebbe questo mestiere?

«Come prima, assolutamente sì. O meglio, più di prima, e lo rifarei certamente meglio di prima. Ma non si vive due volte».

- È vero che lei era uno degli amici più cari di Mino Reitano?

«In un paese piccolo come Fiumara si era sempre tutti insieme, si cresceva insieme e si gioiva insieme».

- Finché non si partiva lontano da casa?

«Era un destino comune».

- Mino Reitano non lo ha mai perso di vista, però?

«Con lui era tutto più semplice. Se non lo avessi incontrato a Fiumara lo avresti ritrovato la sera in televisione, e se non era in televisione magari era qui a Roma per lavoro ed era facile rivederlo».

- Lo aveva visto poco prima di morire?

«Lo avevo visto più volte e ne ero rimasto colpito. Era strano rivederlo affranto e fiaccato dalla malattia, lui che in genere era un leone senza pari e che non conosceva soste o pause di lavoro».

- Immagino lei abbia almeno un

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

figlio medico in casa?

«Ho tre figlie, e una di loro fa la cardiologa a Roma come me. È la più grande, Alessia. L'altra, Silvia, fa il magistrato a Firenze, e la più piccola che vive ancora qui a Roma con me, Francesca, fa l'avvocato».

mie figlie le ho lasciate libere di scegliere la strada che più era congeniale per loro. Lo stesso rispetto verso le loro scelte lo ha avuto mia moglie, che era medico come me, che ha rispettato fino in fondo la loro libertà e le loro sensibilità. L'importante nella vita è essere felici dentro per quello che si fa».



- Magari immagino le sarebbe piaciuto avere qualche medico in più in casa?

«Ma vorrà mica scherzare? Nella vita ognuno di noi ha fatto quello che più gli è piaciuto fare, magari con immenso sacrificio, ma alla fine è arrivato dove ha desiderato arrivare. Le

- Qual è il ricordo più forte che ha della sua infanzia?

«Il giorno in cui in televisione davano la notizia del primo trapianto di cuore».

- Parliamo di Barnard?

«Esattamente sì. Il grande Christiaan Neethling Barnard».

- Che anno era?

«Era esattamente il 2 dicembre del 1967, a Città del Capo. Dopo 9 ore in sala chirurgica il cuore di una donna, Denise Darvall, una ventiquattrenne morta per un grave incidente stradale, venne impiantato nel corpo di un paziente, Louis Joshua Washkansky, un trapianto che cambio il mondo, che rivoluzionò la medicina di allora, e che fece capire al mondo che la scienza arriva a volte dove non arriva l'immaginazione».

- Eppure, alla fine quell'uomo morì.

«È vero che diciotto giorni dal trapianto Louis Washkansky morì a causa di una grave polmonite, ma l'intervento chirurgico di Christian Barnard fu considerato un vero successo in quanto il cuore non era stimolato elettricamente da una macchina, bensì era stimolato dall'organismo dello stesso Washkansky. Un dettaglio fino allora inimmaginabile».

- Se io le dicessi ora "Cosa è stata Tor Vergata" per lei, cosa mi risponde?

«È stata la mia casa. L'Università di Tor Vergata è stato il cuore vero della mia vita. Tutto parte da Tor Vergata, e tutto si chiude con Tor Vergata, nel senso che quello che noi abbiamo realizzato a Tor Vergata rimarrà nella storia della medicina moderna».

- Di cosa parla Professore più esattamente?

«Parlo del grande centro di ricerca cardiologica che è stata l'Università di Tor Vergata e che io ho realizzato con l'aiuto di tanti amici, colleghi medici, compagni di lavoro, specialisti, e soprattutto studenti della mia facoltà. Ci sono stati degli anni in cui i nostri dati, i nostri ricoveri, le nostre pratiche cardiologiche erano additate come il fiore all'occhiello del Paese. E questo mi convince sempre di più che dietro al successo di un grande centro di ricerca c'è sempre tanta passione e tanta energia professionale. Quando io sono arrivato per la prima volta a Tor Vergata la cardiologia non

segue dalla pagina precedente

• NANO

esisteva nemmeno. Nessuno aveva idea di cosa fosse un dipartimento di cardiologia. E pian piano, noi lo abbiamo costruito dall'inizio, un parto difficile, ma alla fine è nata una meravigliosa creatura».

- Cosa è rimasto oggi di quella sua crociata?

«Tanti medici capaci, tanti specialisti del cuore che l'Italia ci invidia, tanti ricercatori che hanno salvato molte vite umane».

- E dopo Tor Vergata?

«È ripartita la mia nuova avventura accademica all'Università Unicamilus, ed è ripartita devo confessarle con la stessa grande passione che ha sempre accompagnato la mia vita di medico».

- Professore, che rapporto ha avuto con i suoi allievi?

«Dovrebbe fare questa domanda a loro più che a me. Le dico solo quello che mi diceva un grande cardiologo, il prof. Tom Salven. La frase è testuale, "I miei allievi sono i libri che non ho scritto". Lui è un cardiologo svedese di Uppsala con cui io ho lavorato a Londra per più di un anno».

- A chi le piacerebbe dedicare oggi la sua vita?

«Alle mie figlie e ai miei nipotini. Ne ho quattro di nipotini, una che è ha ormai undici anni, Greta, Dalla figlia più grande ho anche un altro nipotino Pietro che ha quattro anni. Della seconda, Silvia che fa il GIP a Firenze, la più grande ha tre anni e si chiama Maria, e il più piccolo ha tre mesi, e si chiama Francesco. Il mio futuro sono loro».

- È vero che ha a casa una valigia sempre pronta per partire?

«Non si può mai dire cosa ti aspetta domani, e io ho sempre pensato che un medico debba essere sempre pronto a correre lo dove lo chiamano».

- Allora, Buon Viaggio Professore...

«Grazie. E grazie soprattutto per avermi fatto ricordare le cose più care della mia vita». ●

FRANCO ROMEO: IL FUTURO? È NEL DULBECCO INSTITUTE



IL PROF. ROBERTO CREA, DIRETTORE SCIENTIFICO DEL DULBECCO INSTITUTE, CON IL FONDATORE PROF. GIUSEPPE NISTICÒ

Il nostro viaggio alla ricerca del futuro parte dal cuore geografico della Calabria. Siamo a Lamezia Terme, tra i resti dell'antica città di Terina, a due passi dall'aeroporto e dalla stazione ferroviaria. È questa è la grande area dove sorgerà il Renato Dulbecco Institute: «Un centro internazionale di ricerca scientifica - anticipa il suo fondatore Giuseppe Nisticò, farmacologo di grande tradizione e di fama internazionale ma in passato anche Governatore della Regione Calabria - che farà di quest'area industriale un punto di riferimento essenziale non solo per la Calabria, ma per l'Europa e il resto del mondo».

L'ex Presidente non ha dubbi. Il Renato Dulbecco Institute - spiega - opererà nel campo delle biotecnologie per la produzione di anticorpi monoclonali e, in particolare di nanoanticorpi, o di pronectine, sotto la guida di Roberto Crea. Un nome eccellente della ricerca internazionale. Scienziato calabroamericano, 40 anni di vita accademica a San Francisco, in Cali-

fornia, riconosciuto in tutto il mondo come padre delle biotecnologie. Nisticò lo cerca, gli racconta del suo progetto velleitario, e lui non ci pensa due volte. Roberto Crea tornerà in Calabria per dedicare il resto della sua vita alla formazione dei nuovi ricercatori che saranno il corpo centrale del Dulbecco Institute.

- Professor Romeo, ci sarà anche lei in questa cordata?

«Quando qualcuno mi dice che il progetto potrebbe tornare utile al mondo della ricerca, e per giunta che il progetto è destinato a nascere e a diventare realtà operativa nella mia terra di origine, non mi tiro mai indietro».

- Sarà davvero un Centro di ricerca internazionale?

«Sarà un polo di ricerca e di attrazione per ricercatori di tutto il mondo. Lo abbiamo immaginato come una cellula di nuove energie e di nuovi giovani professionisti. Il suo fondatore, il prof Nisticò ha le idee ben pre-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

cise. Il Dulbecco Institute accoglierà già da subito tanti giovani laureati e ricercatori calabresi, costretti fino ad oggi a dover a cercare lavoro in terre lontane».

- Un segnale di novità, Professore?

«Lo chiami come vuole. Noi vogliamo lasciare alla nostra terra di origine un segno indelebile della nostra presenza. E faremo di tutto per frenare in qualche modo la tradizionale e antica fuga dei cervelli calabresi all'estero».

- Mi traduce tutto questo in poche parole?

«Le ripeto quello che il prof. Nisticò va raccontando da mesi. Vogliamo riprodurre a Lamezia Terme un Centro di ricerca alla stregua dei grandi laboratori americani che abbiamo frequentato e vissuto per lunghissimi anni. Dove sia possibile produrre molecole in grado di combattere non solo il coronavirus e le sue varianti, ma anche malattie ancora oggi incurabili con le terapie attuali».

- Un bel gruppo di vecchi amici con un futuro ancora davanti?

«Il prof. Nisticò in questa avventura non sarà solo. Avrà dalla sua la collaborazione dichiarata e certificata di grandi scienziati, alcuni di loro anche Premi Nobel, che hanno già accolto il suo invito a venire in Calabria e condividere con noi questa sfida, che non è solo culturale e strutturale, ma che guarda al futuro della regione».

- Ci anticipa qualche nome?

«Lo ha già fatto in queste settimane il suo Fondatore. Penso al prof. Aaron Ciechanover, famosissimo biologo isdraeliano, Premio Nobel per la chimica nel 2014, al prof. Thomas Südhof, biologo tedesco naturalizzato statunitense Premio Nobel per la medicina nel 2013, attualmente è docente presso la Scuola di Neurologia e di Psichiatria e Scienze Comportamentali alla Stanford University. Ma penso anche al prof Salvador Moncada, che è professore ordinario di Terapia sperimentale nell'University College

di Londra, medaglia d'oro per la medicina in Inghilterra, oggi direttore del settore di ricerca per il cancro presso l'Università di Manchester».

- Ho sentito fare il nome anche del prof. Ferrara?

«Ma lei lo sa chi è? Napoleone Ferrara è oggi direttore del Cancer Center della California University a San Diego. C'è tutto questo ed altro ancora attorno al nostro progetto».

- Per non parlare del grande prof. Roberto Crea...

«Era stata la Presidente Jole Santelli, prima di morire, a convincere lo

della Calabria e che invece si è arenato come mille altre iniziative del genere, in quest'area sorgerà dunque un Istituto di ricerca intestato al premio Nobel Renato Dulbecco, calabrese anche lui, originario di Catanzaro, e che si svilupperà su due livelli diversi tra di loro.

Il primo livello, dedicato alla produzione di anticorpi monoclonali, con avanzatissime tecniche d'ingegneria genetica, si avvarrà, con la direzione del prof. Roberto Crea, dell'alta competenza scientifica in campo oncologico degli scienziati dell'UMG di Ca-



PINO NANO A CASA DI RENATO DULBECCO PER LO SPECIALE CHE LA RAI GLI DEDICÒ NEL 1993

scienziato Roberto Crea a ritornare in Calabria. Un impegno questo - ci ha assicurato il prof. Nisticò - che la Regione Calabria onorerà fino in fondo perché la Calabria possa avere finalmente un Centro di ricerca scientifica di respiro sovranazionale. Ma non posso non farle un altro nome illustre che farà parte del gruppo, e che è quello del prof. Eugenio Gallo, storico Rettore dell'Università di Roma e illustre professore ordinario di Anatomia Umana alla Sapienza». In questa vasta area naturale del Lamezzano dunque, dove il sogno industriale degli anni 90, con la Sir che avrebbe dovuto stravolgere il destino

catanzaro Pierfrancesco Tassone e Pier Sandro Tagliaferri.

Il secondo centro, invece, si occuperà dello studio farmacodinamico e tossicologico dei prodotti biotecnologici a base di pronectine, e svolgerà anche un'attività di certificazione di qualità e sicurezza dei prodotti agro-alimentari della Calabria, ai quali sarà poi conferito un marchio regionale di qualità.

C'è insomma abbastanza carne al fuoco per immaginare che del Renato Dulbecco Institute sentiremo parlare nei prossimi anni.

Come dire? Se sono rose fioriranno. In bocca al lupo Professore. ●

FRANCO ROMEO, UNA VITA PER LA MEDICINA E LA RICERCA IN GIRO PER IL MONDO PER COSTRUIRE UNA CARRIERA UNICA

Dal 1974 ha iniziato a lavorare nel laboratorio di Emodinamica della Cattedra di Cardiologia - Istituto di Chirurgia del Cuore e Grossi Vasi "P. Valdoni" - Università degli Studi "La Sapienza" di Roma;

1981: Research Fellow, Cardiovascular Research Unit dell'Hammersmith Hospital di Londra (Dir. Prof. A. Maseri).

1984: Visiting Professor, Laboratorio di Nuclear Cardiology dell'Ospedale Universitario di Monaco-Passau (Dir. Prof. N. Schäd). Durante la sua permanenza ha sviluppato metodiche di Medicina nucleare;

1985: Research Fellow, Cardiovascular Research Unit, Hammersmith Hospital di Londra (Dir. Prof. A. Maseri);

1985: Visiting Professor Department of Medicine, Università di Gainesville Florida (Dir. J. Mehta);

1986: Visiting Professor, Hospital Cardiologique de Lille dove ha approfondito sotto la guida del Prof. M. Bertrand le tecniche più recenti di cardiologia interventistica

Dal 1988 ha iniziato la sua collaborazione con il Prof. Mehta approfondendo prima nel Laboratorio di Cardiologia Sperimentale dell'Università della Florida - "Gainesville" poi nell'Università dell'Arkansas Little Rock producendo numerosi lavori scientifici sulla biologia e patogenesi dell'aterosclerosi.

1993-97: Visiting Professor, Department of Medicine, Università di Gainesville Florida (Dir. J. Mehta)

1997: Visiting Professor, Service de Cardiologie Vasculaire Interventionnelle Parigi;

1999-ad oggi: Adjunct professor of Cardiology, UAMS (Little Rock, Arkansas).

Dal 2000 in collaborazione con la Cattedra di Genetica dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata (Direttore Prof. Novelli) ha approfondito il ruolo della genetica nella patogenesi dell'aterosclerosi individuando e brevettando dei polimorfismi genetici che possono spiegare la discrepanza tra presenza di fattori di rischio ed espressione fenotipica della malattia aterosclerotica. Negli ultimi anni ha sviluppato nel suo laboratorio di Emodinamica le tecniche più moderne di cardiologia interventistica strutturale diventando punto di riferimento nazionale e internazionale con due recenti "Live session" fatte durante il congresso indiano e il congresso americano di cardiologia interventistica

1968-74: Corso di studi in Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza";

1974: Laurea in medicina e Chirurgia con 110/110 e Lode, Università degli Studi di Roma "La Sapienza";

1977-78: Medico Esercitatore, Il Cattedra di Cardiologia;

1977: Specializzazione in Cardiologia con 70/70 e Lode;

1978-80: Borsista CNR su progetto finanziato dal CNR su tecnologie biomediche, Il Cattedra di Malattie dell'Apparato Cardiovascolare;

1978: Abilitazione in Cardiochirurgia, Istituto di Cardiochirurgia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza";

1980: Ricercatore confermato di Cardiologia, Il Cattedra di Cardiologia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza";

1980-81: Incarico di Insegnamento, Corso Integrato di Cardiologia, Scuola di Specializzazione Chirurgia Toracica, Università degli studi Roma "La Sapienza";

1981-82: Incarico di Insegnamento "Semeiotica Fisica e Strumentale dell'Apparato Cardiovascolare Il Scuola di Specializzazione in Cardiologia, Università degli studi Roma "La Sapienza";

1981-82: Incarico di Insegnamento "Semeiotica e Diagnostica delle Cardiopatie Chirurgiche", Scuola di Specializzazione in Cardiochirurgia, Università degli studi Roma "La Sapienza";

1987: Vincitore di Concorso Libero di professore Associato di Cardiologia;

1988: Chiamata dalla facoltà di medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Catania a ricoprire la Cattedra di Cardiologia;

1988: Vincitore di idoneità nazionale a Primario di Cardiologia;

1990-1998: Titolare di due insegnamenti, Scuola di Specializzazione in Cardiologia Università degli studi di Catania;

1993-96: Titolare di due insegnamenti, Scuola di Specializzazione in Cardiologia Università degli studi di Catania;

Novembre 1999: Chiamata dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia DI Roma "Tor Vergata" come Professore Associato di Cardiologia;

Novembre 2000: Idoneità a Professore Ordinario di Cardiologia;

Marzo 2001: In servizio come Professore Ordinario di Cardiologia, Facoltà di Medicina e Chirurgia di "Tor Vergata";

Da Novembre 2001: Direttore della Scuola di Specializzazione di Cardiologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di "Tor Vergata".

1977: Borse di Studio del CNR su Tecnologie Biomediche;

1985: Borsa di Studio del CNR nell'ambito del programma "NATO Senior Fellowship" presso Cardiovascular Research Unit Postgraduate Medical School Hammersmith Hospital Londra. ●



La Calabria è un luogo benedetto da Dio: scrittori, pittori, intellettuali, gente d'ingegno..." Resta questa infatti la culla di molti uomini mediterranei e scrittori europei che, nel nome Calabria si riconoscono i natali, mentre nell'ampiezza del mondo, l'arte.

Non v'è un solo scrittore, del 900 letterario italiano, che pur essendo nato in Calabria si possa confinare esclusivamente in essa. Per esigenza dell'uomo, ma soprattutto della sua scrittura, il cui valore assume da principio una dimensione universale.

La Calabria ha donato i natali a uomini e donne spesso, così come altre terre d'Italia hanno fatto, ma sono questi che delle loro radici hanno fatto gran-



AUTORI DI CALABRIA UOMINI E DONNE DEL MEDITERRANEO SCRITTORI D'EUROPA

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

di lente per guardare il mondo. Quello spazio infinito in cui uno scrittore non si colloca da sé, ma altri allocano. Dire di Marianna Procopio, del figlio Mario La Cava, di Corrado Alvaro, Saverio Strati, Francesco Perri, Fortunato Seminara, Saverio Montalto, Franco Costabile e Lorenzo Calogero,

calabresi, è esatto, essenziale, ma non assoluto. Il grande viaggio di ognuno di questi scrittori, comincia in Calabria, ma va sempre a finire chissà dove. In fondo è questo il compito di chi scrive, dei narratori, dei romanzieri, degli intellettuali: avere un paese, ma abitare il mondo.

MARIANNA PROCOPIO

Marianna Procopio nasce a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, il 15 novembre 1885. Figlia di una famiglia della piccola borghesia, frequenta la scuola fino alla terza elementare, rimanendo orfana di padre molto presto.

Giovanissima sposa il maestro Rocco Desiderio La Cava, dal quale ha un figlio, Mario. Solo nel 1936, a più di 50 anni di età, fortemente colpita dalla perdita della madre, si rivela a se stessa una grande scrittrice. Marianna Procopio comincia a scrivere di getto, ovunque si trovi, in giro per casa. A matita, con calligrafia tentennante e irrisolta, mette per iscritto su fogli di carta unta e stropicciata, della pasta o della carne, tutto ciò che le passa per la testa, abbandonandosi ai sentimenti che affiorano in lei nel ricordo della madre morta. Un fiume in piena che non si arresta. Che scorre inesorabile lungo il suo corso. Dove l'acqua scroscia e non mente, tuona e si confessa le paure.

Una scrittrice, Marianna Procopio, che si forgia alla scuola della vita, lontano da ogni corrente letteraria. Fuori dai salotti, ai margini della terra. Donna Mariannina, così conosciuta



segue dalla pagina precedente

• GSC

nella sua Bovalino, scrive allo stesso modo di come parla, senza preoccuparsi di correggere o anche solo modificare il suo dettato, limitandosi appena a rendere in italiano qualche strettissima parola.

Degli scritti sparsi di Marianna Procopio, si accorge il figlio Mario La Cava, all'epoca esordiente scrittore, oggi annoverato tra i più grandi autori della letteratura italiana del '900. È lui che sottrae alla madre i foglietti che ella riempie, trascrivendoli con la massima attenzione alle particolarità linguistiche e ortografiche, affinché nulla vada né perduto né modificato. Nel 1962, Rebellato editore Padova, dà alle stampe il *Diario* ed altri scritti di Marianna Procopio, con la presentazione di Piero Chiara. Una raccolta di racconti, seppure un po' rude, considerata dalla critica un'opera eccezionale. Marianna Procopio resta infatti la rivelazione del mistero a cui appartiene la scrittura. Quell'arte che, se passionale e creativa, urgente e naturale, diventa letteratura. ●



MARIANNA PROCOPIO



SAVERIO STRATI

Saverio Strati nasce a Sant'Agata del Bianco, in provincia di Reggio Calabria, il 16 agosto 1924. Cresce alla stregua del padre da bravo contadino e mastro muratore. Le condizioni economiche in cui verte la famiglia infatti, non consentono altro.

Dopo la formazione elementare, continua gli studi grazie al sostenimento economico di uno zio d'America, finché giovanissimo, sedotto da quello che egli stesso definisce "il demone della narrazione", inizia a dedicarsi alla scrittura con dedizione e impegno.

Spinto dal compagno di studi Carmelo Filocamo, nel '53, fa leggere alcuni suoi racconti a Giacomo Debenedetti, suo professore all'Università di Messina che, rimanendone positivamente colpito, fa pervenire l'anno successivo ad Alberto Mondadori, a Milano, per essere pubblicati poi nel '56 con il titolo: *La Marchesina*.

Tradotto in diverse lingue del mondo, Saverio Strati, è Premio Campiello nel 1977, con il romanzo *Il Selvaggio di Santa Venere*; premio Internazionale Vailon nel 1959 con il romanzo *Tibi e Tascia*, e premio Sila nel 1966 con *Il Nodo*. Nel 1991, Mondadori però, rifiuta il suo nuovo romanzo *Melina* pubblicato da Manni nel 1995, e l'inedito *Tutta una vita*, eliminando il nome dell'autore dai cataloghi della casa editrice. Nel 2009, causa lo stato di particolare indigenza in cui che è costretto a vivere lo scrittore, Strati riceve il beneficio della legge Bacchelli.

Saverio Strati muore a Scandicci, il 9 aprile 2004. ●

CORRADO ALVARO

Corrado Alvaro nasce a San Luca, in provincia di Reggio Calabria, il 16 Aprile 1895. Si forma ancora bambino alla scuola del padre Antonio, che in Aspromonte ha una cattedra elementare per i figli dei contadini e dei pastori.

Per volere dello stesso, che sogna che il figlio diventi un poeta, lascia il paese all'età di dieci anni per proseguire gli studi nel Nobile Collegio Mondragone a Frascati, gestito dai padri Gesuiti. E dal quale verrà espulso per essere stato sorpreso a leggere D'annunzio. Traferitosi nel collegio di Amelia in provincia di Terni, giunge infine a Catanzaro dove, presso il liceo Galluppi, nel 1913 raggiunge finalmente la licenza.

Al fronte, nei pressi di San Michele del Carso, ad agosto del 1911, rimane ferito a entrambe le braccia, la mano destra infatti gli rimarrà lievemente offesa per tutta la vita.

Romanziere, poeta, giornalista, sceneggiatore, intellettuale, uomo mediterraneo e scrittore europeo. Inviato per *Il Resto del Carlino*, *Il Mondo*; *Il Corriere della Sera*; *Il Messaggero* il *Popolo di Roma*; *La Stampa*. Voce di spicco nei più importanti salotti letterari e giornalistici italiani ed europei. L'intellettuale non classificato, il non tesserato, ma ugualmente apprezzato da Benito Mussolino, che dopo l'uscita di *Gente in Aspromonte*, ebbe a dire: "Forte, molto forte". Tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce, fonda, nel 1945 insieme a Libero Bigiaretti, il Sindacato degli scrittori, di cui rimarrà segretario fino alla morte.

Pubblica lo scritto breve: *Polsi nell'arte, nella letteratura e nella storia*, nel 1912, quando è ancora uno studente liceale. Nel 1917, le *Poesie Grigioverdi*, *L'amata alla finestra* nel 1929, e nel 1930 la raccolta che lo pone alla massima attenzione di tutti, *Gente in Aspromonte*. Tra le sue diverse pubblicazioni, tre sono i romanzi, gli ulti-



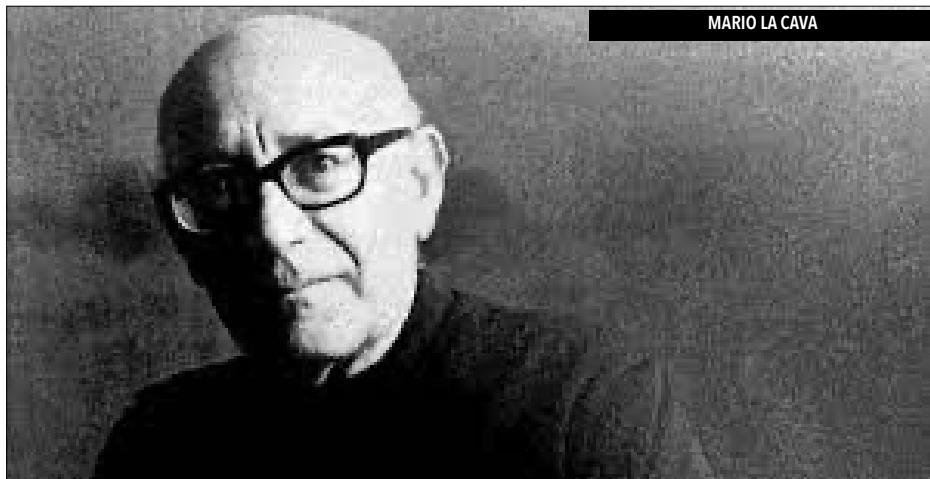
segue dalla pagina precedente

• GSC

mi due postumi, che lo stesso Alvaro colloca nel ciclo dal titolo *Memorie del mondo sommerso*: L'età breve (194); Mastrangelina (1960); Tutto è accaduto (1961).

Dopo aver contribuito, alla nascita del Premio Strega nel 1947, quale assiduo frequentatore delle domeniche in casa di Maria e Goffredo Bellonci, a Roma, già dal 1944, nel 1951 vince il premio con il suo diario "Quasi una vita".

Corrado Alvaro muore a Roma, l'11 giugno 1956. Si spegne a soli 61 anni, nella sua casa di Piazza di Spagna consumato da un male incurabile che dall'addome, dove gli viene diagnosticato nel '54, si estende fino ai polmoni. Un trapasso sereno, in cui è accompagnato dalle cure e dalle attenzioni della giovane poetessa Cristina Campo, e nelle cui braccia Alvaro, lascia la vita terrena per passare all'altra vita. Il corpo dello scrittore di San Luca, oggi riposa nel piccolo cimitero di Vallerano, nella Tuscia, all'ombra dei monti Cimini, dove in poderetto di campagna, Alvaro trascorse sereno gli ultimi anni della sua vita. ●



MARIO LA CAVA

MARIO LA CAVA

Mario La cava nasce a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, l'11 settembre 1908, da padre insegnante e mamma casalinga. Termina gli studi medi e superiori in Calabria, e si trasferisce dapprima a Roma, dove frequenta la facoltà di medicina, e poi a Siena dove consegue la laurea in giurisprudenza nel 1931.

Conosciuto da tutti come l'avvocato, La Cava, abbandona giovane l'avvocatura e si dedica interamente ai suoi interessi letterari, la cui formazione è certamente influenzata dalle attitudini narrative del padre.

Rimasto sempre nella sua Bovalino,

non è mai stato colto dal pensiero di un viaggio lontano.

Con il siciliano Leonardo Sciascia, con cui stringe una forte amicizia, condivide la solitudine dal resto d'Italia, per rimanere nei luoghi di origine, l'uno a Racalmuto, l'altro a Bovalino.

"...le cose di La Cava costituivano per me esempio e modello del come scrivere: della semplicità, essenzialità e rapidità a cui aspiravo." (Leonardo Sciascia)

Eccellente ricostruttore della vita paesana e cittadina. Perfetto osservatore della realtà, vede il mondo e ne coglie l'essenza. Scrittore di verità e mai di fantasia, che non inventa storie, ma le traccia, le intreccia e le snoda, su fatti vissuti e raccontati. Radicato ai luoghi come alle origini, senza per questo mai perdere di vista la visione universale dell'uomo, facendone osservazioni morali e notazioni di vita.

Esordisce nel 1935, pubblicando su *L'italiano*, Longanesi, alcuni aforismi tipici della cultura contadina, che raccoglie poi nella sua prima opera, *Caratteri*, nel 1939.

Nel 1983, Luigi Comencini trae un film dal suo racconto lungo *Il Matrimonio di Caterina*.

Collabora con numerose riviste e giornali: *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Paese Sera*, *Il Giorno*, *L'Unità*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, *Il Calendario del Popolo*.

Mario La Cava muore a Bovalino il 16 novembre 1988. ●



segue dalla pagina precedente

• GSC

FRANCESCO PERRI

Francesco Perri nasce a Careri, in provincia di Reggio Calabria, il 15 Luglio 1885.

Frequentate le prime classi elementare nella scuola del paese, dopo la morte del padre, la madre, Teresa Sciplini, decide di farlo studiare nel seminario vescovile di Gerace, fino a quando nel 1900 causa la febbre maledese, è costretto a ritornare a casa.

Nel 1904, viene assunto come istitutore all'orfanotrofio Lanza di Reggio Calabria, dove si trasferisce, ultimando gli studi fino alla quarta ginnasiale. Nel 1908 si trasferisce in Piemonte, per aver vinto un concorso all'amministrazione delle poste. Riprende gli studi, e consegue la maturità classica nell'ottobre del 1910 a Milano. Nel 1914 si laurea in Giurisprudenza all'Università di Torino.

Nel 1920 si iscrive alla facoltà di lettere all'Università degli studi di Pavia, senza però riuscire completare il corso di studi a causa delle vicende che lo vedranno coinvolto.

Tra i più grandi cantori dell'emigrazione, Francesco Perri considera il "viaggio", seppure una sofferta soluzione alla fame dei poveri, una delle principali cause del degrado e della distruzione del tessuto sociale della Calabria e del Meridione. Nel 1928 pubblica *Emigranti*. Ed è proprio in questa opera che Perri narra in maniera sincera ed eccellente, e con padronanza assoluta della questione: il viaggio della gente del Sud. Nel 1921, a difesa della libertà dei contadini e dei territori, affinché non venissero fomentati maggiormente i viaggi dell'erranza, prende parte alla battaglia per la concessione delle terre demaniali ai contadini, che gli costò addirittura un processo, intentatogli da alcuni latifondisti terrieri.

"Ebbero più effetto sulla mia anima di fanciullo certe posizioni politiche assunte da Perri in quegli anni che furono del primo dopo guerra. Ricordo certe notti d'inverno in cui Perri,

accompagnato da mio zio Pasquale, allora Sindaco di Careri, si fermavano nella mia casa al ritorno da Reggio dove avevano cercato di difendere le aspettative dei contadini presso il Prefetto. Avrebbero proseguito il viaggio per Careri il giorno dopo: mia madre approntava per loro con quello che c'era in casa", così Mario La Cava, in un suo ricordo dello scrittore, nonostante all'epoca dei fatti, egli fosse ancora un giovane ragazzo.

Francesco Perri, pubblica i suoi racconti su *Avanti!*, *L'Unità*, *Il Mattino*, *La Fiera Letteraria*, *l'Osservatorio politi-*



FRANCESCO PERRI

co letterario, il *Corriere del Popolo*, il *Lavoro nuovo*. Una penna e attrare e coinvolge tanto che Sandro Pertini, e Pietro Nenni, tra gli altri, sollecitano spesso la sua collaborazione ai giornali da loro diretti.

Francesco Perri muore a Pavia, il 9 dicembre del 1974. ●



LEONIDA REPACI

LEONIDA REPACI

Leonida Repaci nasce a Palmi, in provincia di Reggio Calabria, il 5 aprile 1898.

Diciassette mesi dopo la sua nascita, rimane orfano di padre, insieme ai suoi nove fratelli. È il fratello maggiore Mariano a prendersi cura di lui, tanto che dopo il terremoto del 1908 lo a Torino per completare gli studi superiori.

Nel 1919 si laurea in giurisprudenza e l'anno seguente prende l'abilitazione all'avvocatura.

Attivo nella vita politica del paese, nel

1925 viene arrestato a Palmi colpevole dell'assassinio di Rocco Gerocarni, gerarca fascista del luogo, accusa per la quale viene poi assolto.

Amante delle lettere, si dedica alla scrittura con particolare dedizione e trasporto, scrivendo poemi e racconti e romanzi. Collaborando con importanti testate come la *Gazzetta del popolo* e *La Stampa*

Nel 1929, dà vita, a Milano, al Premio Viareggio, durante il quale, esattamente nella fase organizzativa, incontra Albertina Antonelli, la compagna della sua vita.

Nel 1933 vince il Premio Bagutta con



segue dalla pagina precedente

• GSC

La storia dei fratelli Rupe.

Giornalista, critico teatrale, polemistista. Definito dal Russo "l'ultimo romantico calabrese passato attraverso il dannunzianesimo". Repaci narra un mondo realista e popolano che si va complicando però con i miti personali dello scrittore e con la sua adesione ai temi sensuali e sessuali della letteratura del '900 italiano. Il suo mondo infatti si lega al tardo romanticismo calabrese passato attraverso il D'annunzio e i miti novecenteschi. Leonida Repaci muore a Marina di Pietrasanta il 19 luglio 1985. ●

FORTUNATO SEMINARA

Fortunato Seminara nasce a Maropati, in provincia di Reggio Calabria, nel 1903. Figlio unico viene mantenuto agli studi sin da piccolo. Si laurea in giurisprudenza a Napoli nel 1927. Nel 1930 emigra in Svizzera, dove esercita diversi lavori tra cui quello di orologiaio. A Ginevra scopre la letteratura europea, in particolare i romanzi russi e francesi. Neorealista moderno e fresco, con le sue opere rinnova la tradizione realistica di ascendenza romantica del secolo precedente. Seminara narra un "paese del Sud" povero e desolato, un territorio fatto da orti e aranceti,

prima palude e regno di boschi e cinghiali. Villaggio e territorio prorompono nell'opera di narratore, come in *Baracche*, romanzo pubblicato nel 1942, in cui Seminara, propone l'atmosfera lirica dei 'vinti' della vita. In tutti i suoi romanzi, egli rappresenta la società paesana e contadina e si serve del realismo, per mettere in evidenza il contadino del Sud, sempre vinto, anche nella lenta mutazione di rinnovamento della vita in cui è relegato.

Seminara nasce in Calabria, figlio di contadini. Dopo una sorta di tentativo di emigrare in America, torna a Maropati, suo paese natio, nel 1932. Qui incomincia a scrivere romanzi, racconti, e poi, dopo la guerra, avvia una collaborazione con vari quotidiani, fra cui *Il Messaggero* di Roma e *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

Con Alvaro e La Cava, condivide la loro Calabria, ma è assiduo frequentatore anche di Moravia, Vittorini, Calvino e Sciascia.

Muore a Grosseto nel 1984, nella casa del figlio.

Le sue spoglie riposano nel cimitero di Maropati, il suo piccolo paese della Calabria. ●



UN GIOVANE FORTUNATO SEMINARA (COURTESY FONDAZIONE SEMINARA)



SAVERIO MONTALTO

Saverio Montalto nasce a San Nicola d'Ardore nel 1898.

Montalto, vero nome Francesco Barrillaro, fu il primo scrittore a parlare di mafia con "La Famiglia Montalbano" pubblicata nel 1973, scritto però qualche anno prima, e i cui fatti narrati si riferiscono esattamente al 1918. Montalto, con coraggio, racconta la 'ndrangheta come alleata del blocco agrario. I legami della mafia con il resto della società trovano in lui "un energico descrittore che sembra quasi liberarsi da un peso condannando l'istituzione nefasta", così come racconta di lui Antonio Piromalli ne "La letteratura Calabrese".

Muore ad Ardore Marina nel 1977. ●



segue dalla pagina precedente

• GSC

FRANCO COSTABILE

Franco Costabile nasce a Sambiasse, il 27 agosto 1924, esattamente 11 giorni dopo Saverio Strati. Che strana questa Calabria letteraria!

Piccolissimo viene abbandonato dal padre, il quale per non sentirsi più a suo agio nel piccolo paese della Calabria, decide di dedicarsi all'insegnamento partendo per la Tunisia. Un'assenza che il piccolo Franco soffre particolarmente, da segnargli tutta la sua futura esistenza.

Dopo la maturità classica, si iscrive a Lettere all'Università di Messina, ma nel 1946 si trasferisce a Roma, dove si laureerà con una tesi in paleografia. È qui che stringe un forte rapporto con il suo professore di letteratura contemporanea, Giuseppe Ungaretti. Un rapporto di amicizia che diventa sempre più stretto e profondo, tanto che Ungaretti arriva a vedere in Costabile il figlio perduto in Brasile poco tempo prima, mentre il giovane Costabile trova proprio in Ungaretti la figura paterna mancata.

A partire dal 1950, si dedica all'insegnamento, pubblicando a sue spese il suo primo libro di poesie: *La Via Degli Ulivi*.

Nel 1953 sposa Mariuccia Ormau, sua ex allieva, e dalla cui unione nascono Olivia e Giordana.

Nel 1961 pubblica *La Rosa Nel Bicchiere*, una raccolta di poesie che subito dopo l'uscita viene segnalata al Premio Viareggio, ma senza giungere in finale.

A segnare nuovamente la vita di Franco Costabile è però l'allontanamento di Mariuccia che si trasferisce a Milano portando con sé le due bambine, nonché la rottura definitiva del rapporto con il padre.

Nel 1964 muore la madre Concetta, affetta da un male incurabile. Nello stesso anno Costabile pubblica nel volume collettivo *Sette piaghe d'Italia*, tre sue liriche, tra cui *Il Canto Dei Nuovi Emigranti*, poesia per la quale riceve il Premio Letterario Frascati.

Una vita sommersa quella di Franco Costabile, alla ricerca costante di un'uscita dal labirinto in cui si sente perduta l'anima e dal quale non riuscirà mai recuperare lo spirito. Il 14 aprile 1965, appena quarantenne, muore nel sonno tenendo aperto il rubinetto del gas nel suo appartamento sito in via del Casal Giuliani, nel quartiere Monte Sacro a Roma. Una morte che sconcerta tutti i salot-

ti letterari italiani dove Costabile era apprezzato e discusso.

"Con questo cuore troppo cantastorie / Dicevi ponendo una rosa nel bicchiere / E la rosa s'è spenta a poco a poco / Come il tuo cuore, si è spenta per cantare / una storia tragica per sempre", questo l'epitaffio scritto da Giuseppe Ungaretti per il giovane poeta, sulla sua lapide. ●

**LORENZO CALOGERO**

Lorenzo Calogero nasce a Melicuccà il 28 maggio 1910.

Dopo un primo anno in architettura, passa a medicina, diventando medico condotto ed esercitando una professione che stranamente non riuscirà mai a completarlo. La sua inclinazione per le lettere, in modo particolare per la poesia, lo tormenta a tal punto da renderlo un uomo inquieto, ma soprattutto fragile.

Nel 1942 tenta per la prima volta il suicidio, sparandosi al cuore.

Soffre di forti nevrosi, e per questo viene ricoverato a Villa Nuccia, una casa di cura per malati di mente, a Gagliano di Catanzaro.

Ritornato a Melicuccà, nella casa della madre, continua a scrivere, inviando alcuni dei suoi scritti a Leonardo Sinisgalli, il quale lo aiuterà a pubblicare, scrivendogli anche qualche prefazione.

Nel 1957, vince il Premio Villa San Giovanni.

Dopo un nuovo ricovero a Villa Nuccia, alla fine degli anni '50, tempo in

cui scriverà quelli che successivamente verranno titolati *I Quaderni di Villa Nuccia*, Lorenzo Calogero si ritira nella sua sventurata solitudine, nella sua piccina Melicuccà. È qui che, dedicandosi tutto alla poesia, corteggerà la morte.

Citato in diversi testi di critica italiana, Calogero è un poeta affetto da disturbi psichici importanti.

Il Tedeschi parla di lui come un uomo ucciso dalla vita disperata e dell'inguaribile tendenza romantica a cogliere l'assoluto, quanto dall'accumularsi delle delusioni. "È la storia dei nuclei familiari delle nostre regioni meridionali, con le repressioni, le fughe, i fallimenti" scrive lo stesso critico.

Il 21 marzo 1961 Calogero fu visto per l'ultima volta dai vicini di casa; il suo cadavere fu scoperto tre giorni dopo, steso sul letto della sua camera. Vicino al copro un biglietto: *"Vi prego di non essere sotterrato vivo"*.

Le sue poesie furono pubblicate postume a cura di Roberto Lerici, tra il 1962 e il 1966. ●

Avete mai osservato la luce potente e penetrante di uno dei tanti storici fari che illuminano il mare azzurro della Calabria? Se ancora non lo avete fatto e la curiosità incalza nei vostri piacevoli pensieri, allora non tardate e una di queste serate, meglio se in compagnia, andate sulle coste che vi indicherò e osservate, il fascio e fascino di luce che proietta sul mare della Calabria, una potente forza illuminante a beneficio dei naviganti e della sicurezza della navigazione marittima.

I fari storici situati nei siti più idonei della lunga fascia costiera marittima in Calabria, sono ben 11 (undici), uno più affascinante dell'altro, tutti da osservare di notte e visitare di giorno, se vi sapete organizzare, contattando il Re della Luce sul Mare: "Il Guardiano del Faro".

Potete farlo per il tramite il Comune costiero nel quale insistono queste undici creature umane architettoniche, vere meraviglie, bellezze storiche, paesaggistiche, artistiche e architettoniche, presenti non solo lungo gli affascinanti poco meno degli 800 chilometri di paesaggi costieri della Calabria.

Il navigante nel Mare Mediterraneo, che sia imbarcato a bordo di navi battenti bandiera italiana o estera, che per motivi di navigazione commerciale, turistica, crocieristica, diporistica, da pesca, poco importa, che



I FARI DELLA CALABRIA QUELLA LUCE SUL MARE CHE ILLUMINA IL CUORE

di **EMILIO ERRIGO**

intenda fare rotta di avvicinamento alle acque sempre più blu dello Jonio, attraversare il mare dello Stretto di Messina, con vista ravvicinata delle bellezze più uniche che rare al mondo, paesaggistiche costiere della Calabria e Sicilia, per poi proseguire la navigazione nazionale nel Mar Tirreno, chi vede ai suoi occhi per primo è la luce potente e attraente dei tanti fari costieri marittimi della Calabria. La luce dei fari non è fissa e l'intenso bagliore luminoso inconfondibile, sia perché visibile alle grandi distanze



segue dalla pagina precedente

• **ERRIGO**

misurate in miglia marine (1 miglio marino è pari a 1852 metri lineari), che perché fa un giro continuo sul punto fisso della costa di 360 gradi, durante le ore notturne per 365 giorni dell'anno, con il bello e cattivo tempo e a prescindere delle buone o avverse condizioni meteo marine.

Andiamo a scoprire più da vicino i luoghi dove esistono questi gioielli architettonici e storici.

Il primo che avvistiamo in Calabria nel Mare dell'alto Jonio al confine nord orientale, sia provenendo dal mare Adriatico, dalle coste balcaniche, croate, slovene, bosniache, montenegrine, albanesi, coste del Mar Nero, greche, turche, cipriote, maltesi, libanesi, siriane, egiziane, dal Canale di Suez, israeliane, palestinesi, libiche, tunisine, algerine, marocchine, da Gibilterra e dalle coste degli oceani attraversando lo Stretto di Gibilterra, spagnole, francesi, monegasche, sarà il Faro di Punta Alice, situato nella antica Krimisa promontorium ora Comune di Ciro Marina, in provincia di Crotone. Costruito dal Genio Civile Opere Marittime, nel 1895 ed entrato in pieno esercizio nel 1896, si trova a poco più di 31 metri sul livello del mare, il suo fascio di luce si propaga per oltre 16 miglia marine.

Navigando lo Jonio verso la bocca di entrata a sud dello Stretto di Messina, avvistiamo il Faro di Capo Colonna, emblema della Città più importante e simbolo della Magna Grecia, fu edificato a partire dall'anno 1870 completato nel 1873, entrando in esercizio i primi mesi dello stesso anno. La sua altezza in lanterna situata sulla sommità della torre, misura circa 41 metri sul livello del mare, una portata luminosa di oltre 24 miglia nautiche. Da terra si osserva la storia ultra millenaria della Città di Crotone. Il Faro di Capo Colonna suscita emozioni infinite e fantasie grechaniche. Una o più visite al Museo e Parco Archeologico di Capo Colonna è una esperienza terrestre costiera che rimarrà impressa

nella vostra mente per sempre.

Il prossimo Faro costiero Jonico è quello di Capo Rizzuto, più noto come il Faro Isola di Capo Rizzuto, situato a protezione imponente della più importante Area Marina Protetta della Calabria, patrimonio universale di



biodiversità e un ecosistema marittimo costiero oramai meta continua di studiosi di biologia marina e scienze ambientali, provenienti da ogni angolo del mondo.

Il Faro di Punta Stilo, svetta imponente a circa 54 metri sul Mare del Comune di Monasterace in provincia della Città Metropolitana di Reggio Calabria, ha una portata luminosa di oltre 22 miglia marine, la sua edificazione fu completata nei primi mesi del 1985, entrando in funzione al servizio della sicurezza della navigazione lo stesso anno. Stilo nota come la Patria dell'Utopia di Tommaso Campanella, un Borgo antichissimo da godersi in più giornate di silenzio e vita spensierata.

La storia della Magna Grecia, nasce, si sviluppa, cresce e si propaga nel mondo, partendo proprio da questi luoghi di indefinibile bellezza paesaggistica marittima, costiera e montana. Andate a visitare l'antica Kaulon e le storiche miniere di Pazzano e Bivongi. Capo Spartivento con il suo potentissimo e robusto Faro di Capo Spartivento, non lascia adito a incertezze sull'origine storica e reale del suo nome, "lì dove dominerà per sempre il faro del vento"!

La sua antica torre si innalza verso il cielo azzurro e plumbeo, ad oltre 63 metri di altezza a picco del mare, con una portata che supera in condizioni meteo marine favorevoli, gli oltre 24 miglia. Il Comune Greco di Palizzi, che lo ha in cura territoriale, con la sempre presente e onnipresente figura amica, del simpatico e intransigente esperto Maresciallo della Marina Militare Italiana, il reggente ATN Antonio Romeo, (ma quando dorme il Maresciallo Guardiano dei Fari?), se ti avvicini più di tanto, salta fuori dalla sua struttura come una saetta e ti accoglie con un sorriso che non lascia presagire accordi che violano la sicurezza del Faro di Capo Spartivento. Ci rimangono impresse nella mente, le Sue belle storie narrate con una calma attraente, che è pari al silenzio presente sui promontori litoranei dove sono stati fatti costruire i Fari marittimi, rientranti nella sua custodia e vigilanza, quale "Guardiano dei Fari", di Punta Stilo, Capo Spartivento e Capo dell'Armi.

Dopo aver attraversato Bova Marina, il mare caldissimo di Condufuri, San Lorenzo, Melito Porto Salvo, luogo simbolo dello storico sbarco dei Mille di Garibaldi, superato l'abitato di Montebello e Saline Joniche, e poche miglia prima di avvicinarci a Punta Pellarò, le fosse e baie di Porto Bolarò, San Gregorio e Punta Sant'Agata, non c'è alcuno che possa non vedere la maestosità del Grande Faro di Capo dell'Armi o delle Armi, situato

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

nel territorio del Comune di Motta San Giovanni in provincia di Reggio Calabria.

Il Faro di Capo dell'Armi o delle Armi, sorge sulla sommità di un promontorio a picco sul mare alto e roccioso, a oltre 95 metri (novantacinque) sul livello delle acque del Mare Jonio e irradia la sua luce molto luminosa e illuminante, per oltre 22 miglia marine, tanto da essere visibili anche da molti Comuni della vicinissima antica, bella e nobile, Terra di Sicilia.

I Comandanti delle Navi Mercantili da Crociera, i Capitani dei Battelli dei turisti e diportisti, prima di entrare nella Bocca Sud dello Stretto di Messina, (c.d. Canale di Scilla e Cariddi), riducono al minimo consentito la velocità dei motori, mentre i velisti ammainano tre quarti di vela per ridurre il moto, allo scopo di godersi attimo per attimo, minuto, minuto dopo minuto, le fasciose acque calme e le coste lungo le quali si possono ammirare le piccole case dei Borghi Marinari, vicinissimi l'uno all'altro, come dei piccoli o grandi presepi.

Si notano le tipiche imbarcazioni colorate dei Pescatori Calabresi e Siciliani, la vegetazione sempre verde e i fiori della macchia mediterranea dello Stretto Internazionale, che "unisce" la Calabria e la Sicilia, evoca paradisiache realtà paesaggistiche-ambientali, che dire rare è riduttivo, anzi direi proprio che sono uniche al mondo, senza ledere alcun diritto di primato territoriale marittimo costiero.

Che dire del Faro di Punta Pezzo a Villa San Giovanni?

Qui lo Jonio e il Tirreno si abbracciano intensamente, tanto da creare delle forti correnti, chiamate "montante e scendente, in ragione della loro direzione nord e sud.

Chi entra nello Stretto di Messina, provenendo da nord, nord-ovest o dal vicino grande Porto Internazionale di Gioia Tauro, non può non intercettare il fascio di luce intensa del

Faro di Punta Pezzo, la cui costruzione avvenne tra gli anni dopo il 1880 e l'entrata in servizio nel 1883. Posizionato sulla sommità di una torre cilindrica colorata con grandi e omogenee strisce circolari rosse e bianche, alta circa 30 metri sul livello delle acque dello Stretto, che irradia la propria luce per la sicurezza della navigazione e dei naviganti, a oltre 15 miglia nautiche di distanza dalla costa bassa urbanizzata di Cannitello e Villa San Giovanni di Reggio Calabria.

Di giorno si possono ammirare "I Piloni", due esempi emblematici delle

di Messina, è sicura, certa, senza incertezze ed errori di carteggio nautico e ricorso alla navigazione astronomica con il ricorso al "Sestante" per calcolare le rette di altezza delle numerose e brillanti stelle, presenti sul Mare di Scilla.

Alto oltre 80 metri sul livello del mare, proietta la sua potente luce a 22 miglia marine, nelle notti chiare di propagazione è possibile notare anche senza il binocolo marino, anche dalle vicine Isole Eolie o Lipari. Fu completamente ricostruito nel 1913, dopo i danneggiamenti subiti a cau-



capacità ingegneristiche meccaniche e della tecnologia italiana. Due altissimi tralicci in acciaio rinforzato, che per moltissimi anni sostenevano i grossi cavi elettrici attraverso i quali, veniva trasferita o trasportata, l'energia elettrica dalla Calabria alla Sicilia, cavi visibili sulla costa Calabria a Santa Trada e in quella in Sicilia, grazie al Pione di Capo Peloro, vicino il Lago di Ganzirri, (detto anche Pantano Grande) patria delle gustosissime cozze di Ganzirri, in provincia di Messina.

Il Faro di Scilla, realizzato sulla Rocca del Castello Ruffo di Calabria, assicura i naviganti di tutto il mondo, che la rotta di avvicinamento allo Stretto

sa del distruttivo e nefasto terremoto del 1908, che rase al suolo le Città di Messina e Reggio Calabria. Oggi l'antico Borgo dei Pescatori di Tonni e Pescespada, notissimo Nucleo Architettonico Marittimo Costiero di Chianalea, viene visitato e vissuto, tutte le ore del giorno e soprattutto della notte, da milioni di turisti e crocieristi italiani e stranieri, sempre presenti per tutti i 365 giorni dell'anno del calendario Gregoriano.

Chi visita il Museo Nazionale di Reggio Calabria, per ammirare in religioso silenzio i Bronzi di Riace, non può non visitare Scilla e il Borgo di Chia-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

nalea, rinominata da artisti, viaggiatori, registi, cantautori, sceneggiatori e romanzieri, la "Venezia del Sud Italia", per via delle acque del mare che sono presenti sotto ogni casa dei Pescatori, dove trovavano riparo e rifugio sicuro le loro barche colorare (i Luntri e Buzzetti).

Capo Vaticano a Ricadi, il Comune delle spiagge incantevoli della vicina Vibo Valentia, ha dato i natali nel 1881 e attivato solo nel 1885, al noto Faro di Capo Vaticano, alto circa 110 metri sul livello del mare, irradia il fascio e affascinante luce, a oltre 25 miglia di distanza, convenzionalmente o statisticamente a 24 miglia marine. Osservare le spiagge e le fasce costiere nord e sud dalla sommità della torre del Faro di Capo Vaticano, ti lascia senza parole dalla bellezza incantevole della Costa Tirrenica in Calabria. Capo Suvero e il suo mare azzurro spumeggiante di bianco candido, accoglie i viaggiatori e naviganti del Mare Tirreno, con la luce e la struttura a picco sul mare di Gizzeria il Comune costiero in provincia di Catanzaro. La sua altezza a ben 58 metri sul livello del mare, consente di avvistare la luce a 16 miglia nautiche, fu progettato e costruito tra il 1860 e il 1866,



mentre la sua completa attivazione e funzionamento, fissa la data del 1869. Le coste e il mare di Gizzeria, sono caratterizzate per la varietà dei colori, i profumi inebrianti e bellezze dei luoghi, tutti da visitare e godere a propria libera volontà, senza alcun ritegno di tempo disponibile. La bellezza incastonata dentro i vicini e numerosi Borghi Antichi, marini e montani, rendono il paesaggio ricco di mutevole e incantevole bellezza della Terra di Calabria.

Allontanandosi da questi luoghi ameni, non senza avvertire un nodo alla gola e irresistibile attrazione fatale

nel voler pianificare un felice ritorno. Il Faro di Paola, la Città di San Francesco da Paola, in provincia di Cosenza, saluta e dà il benvenuto, ai naviganti in arrivo e suggerisce il ritorno a quelli in partenza con rotta bussola nord e nord-ovest, verso le coste di Maratea, del Cilento, Costiera Salernitana e Amalfitana, proseguendo per ogni dove. Il Faro di Paola, ha una portata di oltre 15 miglia marine, ed è situato sul tetto di una delle tantissime Antiche Torre Costiere della Calabria, a circa 54 metri sul livello del mare, fu costruito nei primi anni del '900 ed entrato in servizio solo nel 1929.

Dopo aver fatto visita al Monastero dei Frati di San Francesco, occorre navigare sicuri verso le rotte più sicure accompagnate dalle luci dei Fari d'Italia, ideati, progettati, costruito, custoditi, mantenuti e guardati a vista, dai nostri Uomini e Donne della Marina Militare Italiana, simbolo più evidente della Forza Navale e del Potere Marittimo Nazionale, reso universale dalla Bandiera tricolore dell'Italia con al centro i simboli delle quattro Antiche Repubbliche Marinare. ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria, generale in riserva della G.d.F. docente universitario è l'attuale Commissario Straordinario di ARPA Calabria)



IL FARO DI CAPO SPARTIVENTO NELLA LOCRIDE

Il Servizio dei Fari e del Segnalamento Marittimo presiede al funzionamento degli ausili della navigazione costituiti da fari, fanali, mede, boe luminose e non.

La responsabilità del Servizio è affidata per legge alla Marina Militare dal 1911.

Per l'assolvimento dei compiti di istituto, il Servizio dispone di personale militare e civile e di mezzi navali e terrestri, per assicurare il supporto tecnico-logistico dei segnalamenti ovunque essi siano ubicati.

La rete nazionale dei segnalamenti marittimi gestiti dal Servizio si sviluppa lungo le coste della penisola e delle isole e nei porti di interesse nazionale previsti dalle vigenti disposizioni, per un totale di 874 ausili per la navigazione costituiti da 147 fari e 727 fanali (comprese mede e boe). Le proposte di progetto riguardanti qualsiasi segnalamento marittimo sono



CHI GOVERNA E REGOLAMENTA IL SEGNALAMENTO MARITTIMO

approvate, per il tramite degli organi periferici e tecnici del Servizio, dal Comando Logistico della Marina Militare - Direzione Fari e Segnalamenti, che rappresenta il Servizio in ambito nazionale e internazionale.

Il Servizio dei Fari e del Segnalamento Marittimo opera, nel settore degli ausili per la navigazione, a favore di tutti i naviganti che transitano nelle acque prospicienti le coste italiane e nei porti di interesse nazionale. La responsabilità del Servizio è affidata, per legge, alla Marina Militare dal 1911. Per l'assolvimento dei compiti di istituto, il Servizio dispone di personale, militare e civile e di mezzi navali e terrestri per assicurare il supporto

tecnico logistico dei segnalamenti ovunque essi siano ubicati. Le competenze, le dipendenze gerarchiche, i compiti e l'assetto del Servizio, sono stati recentemente ridefiniti con il D.LGS. n° 66 del 15 marzo 2010 (Codice dell'Ordinamento Militare) e il DPR n° 90 del 15 marzo 2010 (Testo Unico delle disposizioni regolamentari in materia di Ordinamento Militare). La Direzione Fari e Segnalamenti del Comando Logistico della Marina Militare, con sede a Napoli, è l'organo direttivo centrale ed ha responsabilità di studio, pianificazione, direzione e controllo nell'ambito delle funzioni di natura tecnica e logistica. Inoltre rappresenta l'Autorità nazionale che

si esprime sulla adeguatezza della segnaletica marittima alle esigenze della navigazione e nell'ambito della Organizzazione Internazionale del Segnalamento Marittimo. L'Ufficio Tecnico dei Fari, con sede in La Spezia, opera alle dipendenze del Comando Logistico per il tramite della Direzione Fari e Segnalamenti per lo svolgimento delle funzioni tecniche e logistiche a beneficio dell'intera rete nazionale dei segnalamenti marittimi e degli ausili per la navigazione. Effettua studi, ricerche e sperimentazioni dei materiali e delle tecnologie da impiegare nel



segue dalla pagina precedente

• FARI

campo della segnaletica marittima. Dotato di un'officina mista e di laboratori detiene la capacità di intervento manutentivo sino al terzo livello. I Comandi Zona Fari, con sede in La Spezia, Venezia, Taranto, Napoli, La Maddalena e Messina, sono organi alle dirette dipendenze dei rispettivi Comandi Marittimi (NORD, SUD, SICILIA) che li impiegano per assicurare l'efficienza operativa del servizio di segnalamento nell'ambito della propria competenza territoriale. I Comandi Zona Fari dipendono inoltre funzionalmente, per gli aspetti tecnici e logistici, dal Comando Logistico. Sono dotati di officina mista e di magazzino materiali per l'esecuzione dei lavori di riparazione e di manutenzione fino al secondo livello. Dai Comandi Zona Fari dipendono direttamente le Reggenze dei Segnalamenti Marittimi che sono gli organi operativi periferici del Servizio Fari, costituiti secondo necessità, in modo da ricoprire complessivamente la totalità delle coste nazionali.

La rete nazionale dei segnalamenti marittimi si sviluppa nei porti principali e lungo le coste della penisola e delle isole per un totale di 861 ausili per la navigazione costituiti da 147 fari e 714 fanali (comprese mede e boe). Il Servizio dei Fari ha inoltre il compito di fornire ad Enti pubblici e privati e gestori di segnalamenti minori, le necessarie prescrizioni circa le specifiche caratteristiche che tali segnalamenti debbono possedere. L'elenco di tutti i segnalamenti marittimi, gestiti e non dal Servizio Fari, è pubblicato e tenuto aggiornato dall'Istituto Idrografico della Marina Militare. A partire dal 2012 è stato avviato un programma di ammodernamento e rinnovamento del Servizio dei Fari e del Segnalamento Marittimo, ancora in corso, con l'obiettivo di garantire la massima affidabilità, qualità ed efficienza del servizio fornito, impiegando apparecchiature ed impianti all'avanguardia nel settore, tecnolo-

gicamente evoluti e completamente automatizzati.

UN PO' DI STORIA

Vittorio Emanuele II istituì la "Reale Commissione dei Porti, Spiagge e Fari" il 12 Maggio 1868. E' questo il primo documento ufficiale riguardante la regolamentazione del segnalamento marittimo italiano e uno dei primi atti compiuti all'indomani dell'unità nazionale.

Nel 1876 l'Ufficio Centrale Idrografico della Regia Marina pubblicò il primo elenco completo dei fari ita-

minazione delle coste.

Nel 1881 la Reale Commissione dei Porti, Spiagge e Fari ratificò la prima stesura di un programma organico di interventi relativo alla segnalazione delle coste del Regno. Venne inoltre finanziata una vasta opera di costruzione per oltre 100 nuovi segnalamenti.

Nel 1885 viene istituita la prima legge in materia di Fari e Segnalamenti marittimi, la n. 3095 del 2 aprile, con la quale viene redatto il "Programma organico dei fari nazionale" affidato al Consiglio Superiore del Ministero



liani. A questa pubblicazione seguì la richiesta presso il Ministero dei Lavori Pubblici, da parte del direttore dell'Istituto Idrografico (Comandante Magnaghi), per l'istituzione di un Ufficio Tecnico cui affidare la suprema direzione di tutto il Servizio Fari e Segnalamenti Marittimi. La sua richiesta non venne accolta. A quel tempo, la situazione in cui si trovava la rete del segnalamento marittimo in Italia era davvero poco felice, tanto che, nel 1879 la questione fu posta al parlamento. Quello che ne seguì fu la nomina di una commissione straordinaria per il riordinamento dei fari e fanali con il mandato di proporre i miglioramenti da introdursi nell'illu-

dei Lavori Pubblici.

Nel 1887 la Direzione Generale Opere Idrauliche del Ministero dei Lavori Pubblici pubblicò una seconda edizione dell' "Elenco Fari e Fanali Italiani".

Il 1890 è una data significativa: l'ammiraglio Magnaghi scrive la sua "Relazione intorno al servizio dei fari e segnali marittimi", nella quale è unita la "Proposta di un nuovo ordinamento" che viene ispirato al modello in uso in quegli anni negli Stati Uniti.

Nel 1896, il Ministero dei Lavori Pubblici commissiona, con un regio decreto, il riordino di tutta la mate-



segue dalla pagina precedente

• FARI

ria per il tramite di una nuova Commissione Straordinaria Ministeriale. Questo è il secondo programma che potremmo definire organico a partire dal 1881, sempre redatto attraverso la Regia Amministrazione Centrale dei Fari e Segnalamenti Marittimi delle Coste Italiane appartenente al Ministero dei Lavori Pubblici.

L'importanza di poter disporre di un Servizio dei Fari e dei segnalamenti marittimi efficiente, secondo i parametri del tempo e di cui era riconosciuta sempre più la valenza strategica e militare in un periodo storico caratterizzato da una politica di rinnovamento dello strumento bellico, comune in tutti i paesi d'Europa ed in cui già si avvertivano i prodromi di un possibile conflitto, portò al varo di due Leggi, la n. 2 e la 75 del 1910, con le quali si unificavano tutti i servizi marittimi nelle mani della Regia Marina. Con il decreto 568 del 17 luglio 1910 si dispose così il passaggio del Servizio Fari e Segnalamenti Marittimi dal Ministero dei Lavori Pubblici al Ministero della Marina, lasciando all'amministrazione dei Lavori Pubblici, oggi Ministero delle Infrastrutture, soltanto la costruzione e le riparazioni straordinarie dei fari.

La data ufficiale del passaggio del Servizio Fari alla Regia Marina viene però ritardata a causa di problemi burocratici e di bilancio e, con il Regio Decreto n. 294, fissata definitivamente per il 1° Luglio 1911.

A seguito di questo passaggio iniziarono molte opere di ammodernamento del Servizio sia in termini di organizzazione che sul piano tecnologico. Il 2 luglio 1915 la Regia Marina riorganizzò completamente il servizio con il decreto luogotenenziale n. 1240, con il quale venne istituito per la prima volta l'Ispettorato dei Fari e dei Segnalamenti Marittimi, la cui sede nazionale fu indicata in Napoli.

La nuova organizzazione prevedeva enti semplici e snelli, scevri da legami con altri servizi; con capacità

di gestione ed intervento anche nei punti più remoti ed isolati delle nostre coste, in modo da garantire alla navigazione una sicura opera di vigilanza e di protezione.

L'intero territorio del Regno d'Italia fu suddiviso in 8 zone denominate "Comandi Zona Fari", in cui erano comprese anche le colonie. Al Comando di ciascuna zona era preposto un Capitano di Vascello il quale provvedeva all'andamento del servizio nel tratto di costa di competenza della sua zona. Spettava all'Ufficio tecnico dei fari, ubicato all'interno dell'Arse-



nale di Napoli, l'incarico di studiare i progetti relativi agli apparecchi e congegni dei fari e degli altri segnali marittimi, di pronunciarsi sulle proposte di nuovi apparecchi da parte delle case produttrici, di eseguire contratti e collaudi approvati dal Ministero e di provvedere alle trasformazioni e alle riparazioni importanti degli apparati esistenti oltre anche

agli studi e alle esperienze che avessero lo scopo comunque di migliorare la tecnica dei fari. Notevoli furono le migliorie apportate sia da un punto di vista della qualità del servizio, grazie all'ammodernamento di un gran numero di impianti, che dal punto di vista numerico visto che nel 1916 si passò ad avere 512 segnali contro gli appena 50 del 1861.

Il 22 luglio 1915 con il Decreto Regio n. 1240 viene approvato anche il primo regolamento militare per il Servizio dei Fari e del Segnalamento Marittimo.

Fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale l'Italia compì il massimo sforzo nel portare il livello del segnalamento delle nostre coste a quello dei paesi più progrediti in questo campo, come l'Inghilterra e la Francia.

La guerra comportò un pesante tributo in termini di distruzioni e devastazioni per tutto il patrimonio dei fari e segnalamenti marittimi in genere che, all'epoca, erano considerati siti di rilevante interesse strategico. Alle azioni di bombardamento aereo, navale e terrestri degli alleati seguirono quelle dei guastatori tedeschi in ritirata, lasciando sul campo uno spettacolo di desolante squallore oltre che di pericolosa inefficienza.

Nell'immediato dopoguerra la Marina Militare organizzò nuovamente la Divisione Fari e con l'aiuto esecutivo del Ministero dei Lavori Pubblici, per mezzo del suo Dipartimento Opere Marittime, istituì un programma generale

di ricostruzione e ammodernamento dell'intera rete. I lavori di recupero dei fari danneggiati si affiancarono alla costruzione di alcuni altri, ex novo, e proseguirono ininterrottamente fino al 1965.

Il 31 dicembre del 1966, dopo l'avvenuta rigenerazione operativa del ser-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• FARI

vizio, venne istituito l'Ispettorato dei Fari e del Segnalamento Marittimo alle dirette dipendente dal Capo di Stato Maggiore della Marina di stanza a Roma e avente l'ausilio dell'Ufficio Tecnico dei Fari di base nell'Arsenale Navale di La Spezia. La rete fu suddivisa nelle seguenti zone di pertinenza: La Spezia per l'Alto Tirreno, La Maddalena per la Sardegna, Napoli per il Basso Tirreno, Messina per la Sicilia, Taranto per lo Ionio e il Basso Adriatico e Venezia per l'Alto Adriatico e quello Centrale. Ognuna di queste zone veniva assegnata ad un Comando Zona Fari, con dipendenza operativa dal rispettivo Alto Comando Periferico della Marina e funzionale (per gli aspetti tecnici e logistici) dall'Ispettorato dei Fari, con il compito principale di gestire la segnaletica marittima di pertinenza ivi compresa la manutenzione ordinaria dei manufatti, avvalendosi per questo di personale civile e militare.

L'Ufficio Tecnico dei Fari, direttamente alle dipendenze dell'Ispettorato, con sede a La Spezia ebbe invece il compito di eseguire in tutt'Italia le riparazioni di maggiore entità o straordinarie, oltre a utilizzare i propri laboratori ed officine per effettuare riparazioni, collaudi, sperimentazioni e ricerche.

Nel mese di giugno 1998 l'Ispettorato per il Supporto Logistico e dei Fari, incorporò l'ex Ispettorato dei Fari costituendo il 4° Reparto Fari. Dal 30 aprile 2013 l'Ispettorato, mantenendo la medesima struttura organizzativa, è stato rinominato in Comando Logistico della Marina Militare.

Dal 1° novembre 2013 il Comando Logistico è stato rilocato a Nisida - Napoli e nel contempo è stata costituita la Direzione Fari e Segnalamenti la cui sede a partire dal 15 marzo 2014 è a Napoli in Via Ammiraglio Ferdinando Acton, 1. ●

(Si ringraziano gli Uffici Storici, Pubblica Informazione e Stampa della Marina Militare Italiana)



Media & Books

Mario Tangari
NATUZZA EVOLO
La guarigione di un medico tra scienza e misticismo

ISBN 9788889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media & Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.

Mario Tangari

SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI
oppure richiederlo a: mediabooks.it@gmail.com



Ricordare Aldo Bonifati nel centenario della nascita è un dovere quanto un obbligo per effetto di ciò che ha fatto nel costruire buona parte del progetto Gregotti dell'Università della Calabria.

Una ricorrenza che cade nel cinquantesimo anniversario del primo anno accademico 1972/1973 dell'Università della Calabria, alla quale riservò con passione ed amore fin dal 1976 gli ultimi 41 anni della sua vita, essendo scomparso il 27 ottobre del 2017, prima come costruttore e poi negli ultimi 8 anni come presidente fondatore dell'Associazione Internazionale



ALDO BONIFATI 100 ANNI, IL RICORDO COSTRUÌ L'UNICAL

di **FRANCO BARTUCCI**

“Amici dell'Università della Calabria”, creata quale strumento di supporto alla tutela ed immagine positiva dell'Ateneo, quanto di mediazione del rapporto tra la società calabrese e la stessa Università attuando con i suoi laureati una rete sinergica e di collaborazione.

Lo facciamo anche perché l'UniCal non ha fatto nulla per ricordarne la figura e che invece merita, per il suo grande amore riversato sui giovani studenti passati dal Campus

universitario di Arcavacata, **la intitolazione di una piazzetta che ne ricordi la funzione ed il suo ruolo di costruttore.**

La richiesta viene fatta in modo ufficiale al Rettore e all'intera Governance dell'Ateneo attraverso questo servizio giornalistico, certo e convinto che la comunità universitaria esca fuori dal torpore in cui si trova in questo momento nella scarsa considerazione di celebrare il cinquantesimo anniversario del

primo anno accademico 1972/1973.

Aldo Bonifati nasce a Castrovillari il 16 maggio 1922, percorrendo dopo gli studi, nell'arco di sessant'anni di attività imprenditoriale un percorso onorevole di lavoro fino a divenire uno dei maggiori operatori nazionali nel campo delle costruzioni.

Con le Società da lui fondate, avendo accanto l'amorevole supporto della moglie Rosetta Gugliotta, anch'essa nativa di Castrovillari, ha contribuito alla realizzazione, in Italia e all'estero, di grandi opere pubbliche, godendo della collaborazione professionale dei figli Vincenzo e Maurizio.

Sono da citare: la sede della Regione Emilia Romagna a Bologna; i padiglioni di Oncologia, Farmacia e trapianti di organi presso l'Ospedale “La Molinette” di Torino; la sede del rettorato dell'Università di Salerno a Fisciano; il Policlinico universitario di Germaneto a Catanzaro; il policlinico universitario e la Torre Biologica dell'Università di Messina; l'istituto d'informatica dell'Università di Bari; l'ampliamento dell'aeroporto internazionale della “Malpensa” di Milano; il grande ospedale regionale “G.Rummo” di Benevento; la ristrutturazione dell'Ospedale

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

Spallanzani di Roma; il complesso direzionale di Roma- Settebagni; la tangenziale di Campobasso; l'autostrada Vittorio Veneto Pian di Vedoia nel Veneto; ed altre opere ancora di minore entità.

Nell'elenco figurano la realizzazione di altre opere all'estero come: la concessione per la progettazione, costruzione e gestione dell'intera rete stradale ed autostradale della Bielorussia; nonché la realizzazione di un complesso edilizio per un milione di metri-cubi a Bangkok in Thailandia.

Ma il suo grande amore, da buon calabrese, rimane la realizzazione della sede dell'Università della Calabria nella parte del progetto Gregotti, con il grande rimpianto di non averla portata a termine per ragioni di impedimenti politici strumentali, come accaduto nel 1998 con la perdita di 600 miliardi destinati dall'Unione europea per portare a compimento l'intera opera fino in località Settimo di Montalto Uffugo con la realizzazione del centro culturale, del centro servizi per le imprese, del centro affari, del centro sportivo regionale con stadio, palasport e piscine, un'area direzionale ed il centro espositivo, le scuole di specializzazioni e per ultimo la stazione ferroviaria sul tracciato Cosenza/Paola/Sibari.

Un curriculum che merita attenzione per la intitolazione della piazzetta antistante l'ingresso della Biblioteca d'Ateneo - Per trent'anni ininterrottamente (1976/2006), utilizzando la "concessione" affidatagli dal Rettore, prof. Pietro Bucci, nel progettare, nel cercare fondi e nella realizzazione delle opere, ha seguito passo, passo l'andamento dei lavori custodendo in sé come stimolo una frase del parlamentare Tristano Codignola, responsabile della Commissione Istruzione al

Parlamento, riportata nel libro di Enzo Arcuri "La restaurazione nell'Università - Scena e retroscena del Campus calabrese", che diceva: "L'esperienza di Arcavacata non sarà stata vissuta invano, nei suoi drammi e nelle sue delusioni, se ci saranno uomini e forze capaci d'intenderne l'insegnamento".

Il suo curriculum è ricco di riconoscimenti ed incarichi ufficiali svolti in ambito imprenditoriale, istituzionali a carattere culturale ed universitario: Presidente della Commissione Ministeriale per lo

gli ha conferito un premio speciale "per il suo personale contributo dato all'affermazione della Confindustria nell'economia, nella società e nell'impresa cosentina".

Non ha mai nascosto le sue emozioni e la sua felicità nella realizzazione del progetto Gregotti dell'UniCal. "Sembrava impossibile, eppure ce l'abbiamo fatta" - diceva ai suoi amici più fidati. "Per noi è così. In Calabria si è compiuto un miracolo e io ne sono sempre più convinto ripercorrendo come un sogno le varie fasi di realizzazione".



sviluppo delle Università meridionali; Presidente onorario dell'Istituto Internazionale di Tecnologia e innovazione di Roma; Vice Presidente dell'Istituto Internazionale di Epistemologia "Magna Grecia". Quale calabrese che ha portato alto il nome della Calabria ha ottenuto la medaglia d'oro da parte dell'Associazione il "Brutium" di Roma; come anche a seguire da parte dell'Associazione internazionale "I calabresi nel mondo" e del Centro Culturale Calabrese "Tre C" di Roma; mentre l'Assindustria di Cosenza, in occasione dell'Assemblea Generale del 28 novembre 2005,

Per realizzare l'opera occorreavano mille miliardi e l'Università ne aveva in cassa solo cinque arrivati nel 1976 grazie a una legge del Presidente Aldo Moro (2 maggio 1976 n.183) che mirava a sostenere lo sviluppo delle Università del Mezzogiorno.

"Per fortuna - amava dire nelle varie occasioni pubbliche chiamato a raccontare la sua esperienza nella realizzazione dell'UniCal - un gruppo di uomini audaci e testardi, sognando l'impossibile, in assoluta riservatezza, sono riusciti in circa trent'anni ad ottenere dallo Stato una buona parte dei finanziamenti

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

necessari al suo sviluppo mediante l'utilizzo dei fondi messi a disposizione da ben quattordici leggi speciali". Per la storia ricordiamole queste leggi: 641/67, 328/75, 50/75, 183/76, 526/82, FIO/83, FIO/85, FIO 86/87, 400/87, 67/88.

"Grazie alla scrupolosa preparazione degli elaborati tecnici ed amministrativi approntati di volta in volta con tempestività e competenza, come anche attraverso varie iniziative di comunicazione ed informazione pubbliche svoltesi in campo regionale e nazionale siamo riusciti a realizzare ciò che i finanziamenti ci hanno consentito - diceva - ed oggi possiamo con orgoglio dire che la sfida l'abbiamo vinta: l'Università degli Studi della Calabria è una grande realtà ammirata in tutta Europa".

Amava tantissimo questa creatura che avrebbe accolto moltissimi ragazzi e ragazze della sua amata terra calabra che non si risparmiava, utilizzando anche le sue cariche, nel trovare forme e mezzi di sostegno, come ad esempio la proposta illustrata nel mese di gennaio del 1999 in un convegno svoltosi presso l'Accademia dei Lincei a Roma, di destinare una parte delle imposte pagate dai cittadini a sostegno delle Università. Da lì a poco nasceva il 5% che la stessa Università della Calabria in questi anni ne sta godendo ai fini della ricerca e del suo sviluppo.

Era felice quando il suo Comune di nascita Castrovillari nel 2007, su delibera del Consiglio del 13 luglio 2007, gli conferì il premio "Ali d'Argento", assegnato annualmente a cittadini castrovillaresi affermatasi nei vari campi professionali e culturali, in ambito nazionale e internazionale.

Nel mese di settembre del 2009 istituì l'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", quale strumento di mediazione e collegamento permanente tra le

istituzioni nazionali, internazionali e regionali, il mondo economico ed imprenditoriale con la stessa Università, massima istituzione culturale calabrese.

In quel periodo all'interno della Facoltà di Ingegneria, con preside il prof. Paolo Veltri, circolava voce di una comune volontà di conferire al dott. Aldo Bonifati, padre costruttore e animatore dell'Università della Calabria, la laurea "Honoris Causa" in Ingegneria, che con l'entrata in vigore della legge di riforma universitaria, nota come legge Gelmini, che aboliva

Le testimonianze di valore - "Il nostro primo incontro - ci dice oggi **Sergeiev Yaroslav**, professore Ordinario di analisi numerica (di origine russa-ucraina) presso il dipartimento di Ingegneria Informatica, Modellistica, Elettronica e Sistemistica - è avvenuto nel 2010 quando sono stato accolto nella sua splendida villa di Castrovillari, introdotto da alcuni amici comuni. All'epoca il Dott. Bonifati era il Presidente dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria". Io invece tra le altre



le Facoltà, il tutto non ebbe più un seguito. Come non hanno avuto un seguito in anni precedenti il sogno espresso dal compianto Rettore, prof. Pietro Bucci, di conferire lo stesso titolo a Papa Giovanni Paolo II e Maria Teresa di Calcutta, oggi divenuti entrambi Santi.

Occasioni sprecate e perdute che avrebbero certamente contribuito a rendere l'Università della Calabria ancor di più luogo di grande attrazione culturale e crescita sociale ed umana. Per questo si riportano a seguire delle testimonianze che contano a sostegno del suo buon operato.

cose ero responsabile scientifico del Congresso Internazionale "Infinite and Infinitesimal in Mathematics, Computing, and Natural Sciences" che stavamo per organizzare a Cetraro (infatti da anni il nostro gruppo lavora sul un nuovo paradigma computazionale che permette di lavorare sul un nuovo supercalcolatore con i numeri infiniti ed infinitesimi). Sembrerebbero due pianeti lontanissimi: quello di un costruttore e di infinito. Invece il Dott. Bonifati si è incuriosito molto, mi ha fatto un sacco di domande pertinenti. Non solo, ha convinto l'Associazione

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NOME

di sponsorizzare il nostro convegno. La nostra collaborazione è proseguita anche nel 2016 quando l'Associazione ha sponsorizzato la prima e seconda edizione del Congresso Internazionale "NUMTA - Numerical Computations: Theory and Algorithms" che nel 2023 giunge alla sua quarta edizione con 200 partecipanti ma ahimè senza il compianto Dott. Bonifati. Concludo con la speranza che ci saranno ancora in Calabria dei costruttori in grado di guardare l'infinito come lo faceva il Dott. Bonifati".

L'Assindustria di Cosenza - "Un protagonista di primo piano dello sviluppo economico del territorio. Un imprenditore che ha realizzato opere importanti anche all'estero e che verrà ricordato per il suo legame con l'Università della Calabria, di cui ha realizzato il Campus e che ha sempre considerato la sua creatura prediletta. Così il vicepresidente nazionale Ance, Giovan Battista Perciaccante ricorda la figura e l'impegno di Aldo Bonifati, imprenditore del settore delle costruzioni, venuto a mancare nell'ottobre del 2016. E sempre stato un uomo schietto, con lo sguardo rivolto al futuro. Ha realizzato opere importanti ha sottolineato il presidente di Confindustria Cosenza, Fortunato Amarelli - tra ospedali, infrastrutture, aeroporti. Si è impegnato attivamente anche nel mondo della rappresentanza degli interessi imprenditoriali, ricoprendo incarichi in Ance e Confindustria, da ultimo come Proboviro in Cionfindustria Cosenza".

Un ricordo intenso ed umano del prof. Giuseppe Chidichimo, Ordinario di Chimica - "Ho incontrato per la prima volta il dott. Aldo Bonifati verso la metà degli anni ottanta, quando fui nominato delegato rettorale per il settore dell'edilizia dell'UNICAL. L'incontro, di natura prettamente istituzionale,

sullo stato di avanzamento dei lavori di costruzione della nostra università, avveniva nella baracca di direzione lavori della BOCOGE, situata nel centro del cantiere aperto. Mi trovai così coinvolto in un problema molto importante che riguardava le maestranze impiegate nei lavori. I lavoratori erano molto preoccupati perché la costruzione del lotto ultimo appaltato era quasi ultimato ed il Ministero non aveva ancora approvato i finanziamenti per la continuazione dei lavori su un nuovo lotto. In sostanza i

lamentale degli operai, invitandomi a partire immediatamente per Roma per cercare di accelerare il processo di acquisizione dei necessari fondi. Qualche ora dopo eravamo insieme in macchina in viaggio verso Roma dove avremmo incontrato il sottosegretario del MIUR.

Dopo quella esperienza dovetti sempre compiere un grande sforzo, nel rispetto del ruolo di controllore da me ricoperto, per reprimere la simpatia umana che provavo nei confronti di Aldo Bonifati. La mia stima nei confronti dell'uomo



lavoratori premevano sull'azienda perché si facesse parte in causa per la continuazione dei lavori. Ovviamente tutti i passi per la richiesta dei nuovi fondi erano stati espletati dalla nostra Università, ma eravamo ancora una volta incappati nella viscosità della burocrazia che ritardava l'acquisizione delle risorse necessarie. Mi resi conto che l'imprenditore Bonifati in quel momento era veramente preoccupato per il benessere delle sue maestranze che in lui vedevano non un loro antagonista ma un uomo che poteva divenire un attore importante per la conservazione del loro lavoro. Reagì con profonda empatia alle

aumentò ulteriormente quando fui consapevole che si riferiva sempre all'UNICAL come alla nostra università. Si percepiva che l'opera non era per lui soltanto oggetto importante della sua attività imprenditoriale, ma una creatura verso la quale sentiva profondamente un senso di appartenenza e della cui crescita si sentiva responsabile. Riversava pertanto nell'impresa una verace e profonda passione, e se ne sentiva orgoglioso agognando nella sua crescita un momento di riscatto e di avanzamento del territorio calabrese al quale si sentiva legato da

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NOME

un rapporto profondo e viscerale. Tantissimi sono i ricordi di incontri e qualche volta scontri che ci hanno visto partecipi e protagonisti della graduale costruzione dell'UNICAL, nei quali è sempre stato possibile trovare una sintesi che sicuramente ha portato vantaggi alla struttura e alla funzionalità della titanica opera realizzata nell'arco di una decina di anni. Aldo Bonifati avrebbe voluto vedere la costruzione dell'Università completata fino a comprendere tutte le previste strutture sportive e residenziali, e credo sia rimasto profondamente amareggiato, insieme alla dirigenza universitaria, per il taglio, determinato da poco avvedute e colpevoli manovre politiche, di finanziamenti già quasi acquisiti che avrebbero consentito la costruzione del lotto finale dell'opera. La sua passione per l'Università della Calabria resta testimoniata dall'Associazione Amici dell'UNICAL da lui fondata per promuovere nel mondo l'immagine del nostro Ateneo, e da lui diretta fino alla sua scomparsa. Dedicò gli ultimi anni della sua vita a pubblicare un'opera quasi enciclopedica in tre volumi *L'Università della Calabria*

Dalla legge istitutiva alla sua realizzazione" (Edita dalla Pellegrini), nella quale cercò di riassumere tutti gli avvenimenti accademici, politici e sociali che hanno caratterizzato la nascita, la crescita e l'affermazione nel contesto locale e nazionale dell'Università da lui costruita. Era il modo attraverso cui intendeva non farci mancare il suo contributo anche dopo la sua scomparsa.

Quando smisi di occuparmi del settore dell'edilizia universitaria potei consentirmi, nell'interazione con il dott. Aldo Bonifati, la manifestazione di una forte e sincera amicizia, da lui sicuramente corrisposta. Potei così divenire consapevole anche dei suoi profondi valori umani e familiari. Nella sua bellissima villa

di Castrovillari aveva costruito per i nipotini uno zoo con tutti gli animali domestici, arricchendo la residenza con un gusto semplice e allo stesso tempo raffinato, manifestando una grande predisposizione per l'arte, le cose belle, e coltivando tutte le virtù che fanno di un uomo una persona degna, la cui memoria si perpetua con rimpianto nel cuore di quanti hanno avuto la fortuna di condividere con lui qualche comune tratto di strada".

Una lezione di grande umanità

Amava la sua Università e godeva nel vederla animata dai tanti giovani e giovane non solo calabresi quanto di altre regioni e dall'estero simbolo di un progresso e segno di

entusiasmo addosso facendone una figura molto umana. Un valore a cui l'Università di oggi deve saper guardare profondendo nella comunità studentesca lo stesso entusiasmo e partecipazione che ha saputo creare in primo luogo con le maestranze del cantiere che le hanno portate a costruire le opere che oggi frequentiamo e vediamo; come nella comunità di docenti e non docenti che hanno goduto della sua stima ed amicizia durata fino agli ultimi istanti della sua vita. Il giorno prima del suo decesso ricordo un'accurata telefonata di amore verso l'Università e di stima verso Gianni Amelio, al quale quello stesso giorno, in una delle sale dell'Assindustria di



civiltà. Amava essere tra di loro e soffermarsi a parlare ogni qualvolta l'Università promuoveva i suoi eventi più importanti come le visite dei Presidenti della Repubblica, Sandro Pertini, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano, Sergio Mattarella; nonché del Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi; come in occasione del conferimento della laurea *Honoris Causa* a Roberto Benigni, che in qualità di Presidente dell'Associazione Internazionale Amici dell'Università della Calabria gli conferì la pergamena n° 1 di Socio Onorario dell'Associazione. Lo abbiamo visto su quel parco molto emozionato con tanto

Cosenza, gli veniva consegnata la pergamena n. 3 di socio onorario dell'Associazione internazionale Amici dell'Università della Calabria.

Questo era Aldo Bonifati ed è con altrettanta gioia e compiacimento che ne tracciamo il ricordo a chiusura del suo centenario della nascita e soprattutto nel pieno del cinquantesimo anniversario del primo anno accademico 1972/1973 dell'Università della Calabria. Lo facciamo perché il tutto non passi nel silenzio e nell'apatia per come è accaduto finora di chi ne gode oggi i frutti del suo lavoro. ●

2023

[illegible]

**FOTO, SERVIZI
LA GUIDA
GIORNO PER GIORNO
AGLI EVENTI
IN PROGRAMMA
NELLA STAND DELLA
REGIONE CALABRIA**

LA CALABRIA AL SALONE

SPECIAL - DOMENICA 21 MAGGIO 2023
Conferenze e iniziative in collaborazione con il Salone Internazionale del Libro di Torino

SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

CALABRIA LIVE

TERZA GIORNATA "CALABRESE" AL PADIGLIONE OVAL DEL SALONE

L'OSPITE GHAZDITO È MENTANA




La programma della terza giornata, interamente dedicata alla conoscenza e valorizzazione del territorio calabrese, inizierà alle 10.00 con la conferenza "Mentana, la storia di un paese" a cura della scrittrice e giornalista **Anna Maria Manti**. La conferenza sarà moderata da **Roberto Manti**, presidente della Calabria Letteraria. La conferenza sarà seguita da una visita guidata al Padiglione Oval del Salone.

UNA GRANDE FESTA DI CULTURA




RICORDANDO IL CAMPO FERRAMONTI

IL CAMPO FERRAMONTI